

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Le demegorie protrettiche di Costantino VII Porfirogenito. Nuova edizione e traduzione**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1610708> since 2020-04-14T06:14:03Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Le demegorie protrettiche di Costantino VII Porfirogenito.  
Nuova edizione e traduzione*

I. *Il contesto storico-culturale. Costantino VII e il παρακοιμώμενος Basilio*

Il codice Ambrosianus B 119 sup. (olim N 128), ai ff. 154r-161r, conserva due demegorie protrettiche, attribuite all'imperatore Costantino VII Porfirogenito ([913-] 945-959),<sup>1</sup> che sono di un certo rilievo non solo sul piano storico e ideologico al quale si riferiscono, ma anche per il contesto culturale che ne determina la tradizione testuale.

I due componimenti nascono infatti in occasione degli scontri che nel X secolo, lungo i confini meridionali e orientali dell'Asia Minore, infuriarono tra i Bizantini e gli Arabi della dinastia hamdanide di Mosul e Aleppo, e propongono, nel particolare, due momenti-chiave della lotta che l'esercito d'Oriente intraprese contro il potente emiro Sayf al-Dawla, la "Spada della dinastia" (Χαμβδῶν nel testo).<sup>2</sup> La prima demegoria (= *Dem. I*) venne redatta sul finire

<sup>1</sup> Mentre la seconda demegoria reca nell'intestazione il riferimento Κωνσταντίνου βασιλέως (f. 157r), la prima non presenta l'*inscriptio* (f. 154r) e, per questo, nel catalogo dell'Ambrosiana a cura di Martini e Bassi venne indicata come *Oratio anonyma* (*Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, digesserunt Ae. Martini et D. Bassi, Mediolani 1906, I, p. 158) e a Niceforo Foca fu assegnata da A. Dain (*Manuscripts de Venise 974-975-976*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, vol. III: *Archeologia, storia, filologia classica e bizantina, filologia orientale, glottologia*, Milano 1951, pp. 273-281: 278).

L'attribuzione di entrambi i testi a Costantino VII Porfirogenito è, tuttavia, un fatto ormai assodato negli studi che di essi si sono specificatamente occupati, a cominciare dal contributo fondamentale, e tutt'ora insuperato, che Carlo Maria Mazzucchi ha dedicato al codice Ambrosiano (*Dagli anni di Basilio parakimomenos* (Cod. Ambr. B 119 sup.), «Aevum» 52, 1978, pp. 267-316), per proseguire con i lavori più recenti sulle due demegorie: E. McGeer, *Two Military Orations of Constantine VII*, in J. W. Nesbitt (ed.), *Byzantine Authors: Literary Activities and Preoccupations. Texts and Translations dedicated to the Memory of Nicolas Oikonomides*, Leiden-Boston 2003, pp. 111-135 (cui si deve l'unica traduzione moderna completa di entrambe le demegorie); P. Koutouvalas, *Δύο δημηγορίες του Κωνσταντίνου Ζ' Πορφυρογέννητου προς τον στρατό στο πλαίσιο των Αραβοβυζαντινών συγκρούσεων*, «Journal of Oriental and African Studies» 18, 2009, pp. 115-137; A. Markopoulos, *The Ideology of War in the Military Harangues of Constantine VII Porphyrogenetos*, in J. Koder, I. Stouraitis (edd.), *Byzantine War Ideology between Roman Imperial Concept and Christian Religion. Akten des Internationalen Symposiums (Wien, 19.-21. Mai 2011)*, Wien 2012, pp. 47-56. Cfr. inoltre: I. Ševčenko, *Re-reading Constantine Porphyrogenitus*, in J. Shepard, S. Franklin (edd.), *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Aldershot-Brookfield 1992, pp. 167-195: 186 e 187 n. 49 (che sostiene l'attribuzione indiretta delle due demegorie al Porfirogenito per il tramite di un *ghostwriter*); A. Kolia-Dermitzaki, *Η ιδέα του «ιερού πολέμου» στό Βυζάντιο κατά τον 10<sup>ο</sup> αιώνα. Η μαρτυρία των τακτικών και των δημηγοριών*, in A. Markopoulos (ed.), *Constantine VII Porphyrogenitus and his Age. Second International Byzantine Conference, Delphi, 22-26 July 1987*, Athens 1989, pp. 39-55; I. Eramo, *Ἔ ἀνδρες στρατιῶται. Demegorie protrettiche nell'Ambrosianus B 119 sup.*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari» 50, 2007, pp. 127-165.

<sup>2</sup> Nota figura di condottiero e uomo politico, Sayf al-Dawla governò la Siria settentrionale fra il 945 (lo stesso anno di inizio del regno autonomo di Costantino VII) e il 967, diventando il più importante avversario dell'Impero bizantino nel momento in cui esso riprese ad avanzare nei suoi antichi territori siriani perduti nel VII secolo. Come il Porfirogenito, anche Sayf al-Dawla svolse il ruolo del mecenate e la sua corte fu centro di cultura e sede di letterati (tra cui i grandi poeti al-Mutanabbī e Abū Firās che ne celebrarono le gesta). Si vedano M. Canard (ed.), *Sayf al-Dawla. Recueil de textes relatifs à l'émir Sayf al-Dawla le Hamdanide avec annotations, cartes et plans*, Alger 1934; A. Hamori, *The Composition of Mutanabbī's Panegyrics to Sayf al-Dawla*, Leiden 1992; *The Encyclopedia of Islam*, New Edition, Leiden-New York 1997, IX, pp. 103-110, s.v. «Sayf al-Dawla» (Th. Bianquis); M. Larkin, *Al-Mutanabbī: Voice of the 'Abbasid Poetical Ideal*, Oxford 2008; M. Diez (ed.), *al-Mutanabbī. L'emiro e il suo profeta. Odi in onore di Sayf ad-Dawla al-Ḥamdānī*, Milano 2009; PMZ V, pp. 716-727, s.v. «Sayfaddawla Abū l-Ḥasan 'Alī b. 'Abdallāh b. Ḥamdān – Χαμβδῶς (# 26998)». Cfr. inoltre J. D. Latham, *Towards a better Understanding of al-Mutanabbī's Poem on the Battle of al-Ḥadath*, «Journal of Arabic

del 950, dopo che i Bizantini erano riusciti a sconfiggere l'emiro presso il lago di al-Ḥadath e gli avevano offerto una tregua, subito sprezzantemente rifiutata:<sup>3</sup> le minacce del bellicoso avversario dovevano aver creato un qualche turbamento fra i soldati bizantini e per questo Costantino VII – che, stando alle sue parole, avrebbe desiderato trovarsi sul campo di battaglia assieme ai suoi uomini – inviò loro un incitamento per esortarli a proseguire, senza timore e con la fede in Cristo, nella guerra contro quel nemico che sembrava fino ad allora così invincibile. Al 958 risale invece la seconda demegoria (= *Dem. II*), che rimanda alla nuova fase di attacco con la quale Costantino si era proposto di scardinare il sistema difensivo arabo mediante un'operazione in grande stile: essendo stato costituito un corpo scelto di soldati bizantini, affidato al comando strategico del παρακοιμώμενος Basilio, l'imperatore esortava pertanto il proprio esercito a mostrare una volta di più la forza e il coraggio di cui era capace, per travolgere e annientare definitivamente l'empio nemico odiatore di Dio.

Le due composizioni riguardano, dunque, un momento molto delicato della storia dell'Impero bizantino, quando la lotta tra potenze rivali venne a configurarsi non solo come scontro di potere tra forze militari, ma come scontro di civiltà e di fedi religiose, assumendo i connotati di una "guerra santa".<sup>4</sup> E proprio l'elemento della religiosità e della difesa della fede in Cristo, a fronte dell'empietà degli avversari seguaci di Maometto, è quello su cui maggiormente insiste Costantino, in due testi che, per il resto, sono infarciti dei temi più noti ed abusati dell'esortazione militare, secondo una tradizione ben consolidata sia sul piano storiografico e oratorio sia su quello prettamente teorico, della trattatistica polemologica. Se da un lato si riscontrano, perciò, citazioni bibliche e patristiche in grande numero, in forma diretta e indiretta,<sup>5</sup> o il richiamo insistito alla guida e al favore divino<sup>6</sup> e l'invito ad essere difensori dei Cristiani e vendicatori di Cristo,<sup>7</sup> o la richiesta di preghiere rivolta ai religiosi dei monasteri e delle chiese di Costantinopoli<sup>8</sup> e il riferimento all'acqua benedetta, messa a contatto con le reliquie della Passione di Cristo, che viene inviata ai soldati romei perché ne siano aspersi alla vigilia dello scontro,<sup>9</sup> dall'altro lato dominano quei *topoi* del genere

Literature» 10, 1979, pp. 1-22; C. E. Bosworth, *The City of Tarsus and the Arab-Byzantine Frontiers in Early and Middle 'Abbāsid Times*, «Oriens» 33, 1992, pp. 268-286. Per queste indicazioni sono grata a Francesca Bellino.

<sup>3</sup> Per la datazione al 950 di questa prima demegoria, vd. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., p. 298 e n. 95, che, sulla base dei riferimenti interni al testo e il confronto con le fonti arabe, respinge correttamente l'ipotesi del 952/953 formulata dall'editrice del testo (H. Ahrweiler, *Un discours inédit de Constantin VII Porphyrogénète*, «Travaux et Mémoires» 2, 1967, pp. 393-404: 402). Ulteriori annotazioni, sulla scia di Mazzucchi, si trovano in McGeer, *Two Military Orations*, cit., pp. 116-117 e 120 sgg.

<sup>4</sup> Vd. in proposito Kolia-Dermizaki, *Ἡ ἰδέα τοῦ «ιεροῦ πολέμου»*, cit.; Markopoulos, *The Ideology of War*, cit. Cfr. inoltre Eramo, *Ἡ ἀνδρεία στρατιώται*, cit., p. 148 e n. 98; O. Heilo, *The Holiness of the Warrior: Physical and Spiritual Power in the Borderland between Byzantium and Islam*, in Koder, Stouraitis (edd.), *Byzantine War Ideology*, cit., pp. 41-46; A. Kolia-Dermizaki, *"Holy War" in Byzantium Twenty Years Later. A Question of Term Definition and Interpretation*, *ibid.*, pp. 121-132.

<sup>5</sup> Le citazioni e i rimandi al linguaggio biblico e patristico si concentrano soprattutto nelle parti iniziali delle due demegorie (*Dem. I*, parr. 1-3; *Dem. II*, parr. 1-2) e in quella conclusiva della seconda (parr. 9-10). Dominano le riprese dall'Antico Testamento: in partic. da Esodo (vd. *Dem. I 3*, 44 e *Dem. II 10*, 169-170, entrambi da Ex. 14, 26-31; *Dem. II 2*, 20-22) e Deuteronomio (vd. *Dem. I 2*, 20; *Dem. I 3*, 37-38; *Dem. II 1*, 6); dal libro dei Salmi (specie da Ps. 17, in *Dem. I 3*, 39-41 e *Dem. II 10*, 170. 175-177; vd. la citazione diretta da Ps. 83, 3 in *Dem. II 2*, 24-25. Cfr. inoltre *Dem. I 3*, 36-38; *Dem. II 2*, 21. 28. 32-33; *Dem. II 9*, 153-154; *Dem. II 10*, 171. 173) e dei Proverbi (*Dem. II 10*, 172-173); dai profeti Isaia e Geremia (citati direttamente in *Dem. I 1*, 13-14, da Jer. 9, 21; *Dem. I 3*, 48-49, da Is. 13, 14). Per il Nuovo Testamento, il vangelo di riferimento è quello di Giovanni sia per la citazione diretta in *Dem. II 1*, 14-15 (da Jo. 3, 16) sia per i rimandi alla Passione di Cristo in *Dem. II 9*, 156 sgg. (cfr. Jo. 19, 19 sgg.); ma non mancano i richiami ai sinottici (in partic. a Mt. 13, 24-30 in *Dem. II 5*, 82-83) e alle epistole paoline. Per un'analisi dell'aspetto religioso nelle due demegorie, vd. Koutouvalas, *Δύο δημιουργίες*, cit.; Markopoulos, *The Ideology of War*, cit., pp. 52-54.

<sup>6</sup> Vd. *Dem. I 1*, 11-17; *Dem. I 2*, 20-21; *Dem. I 3*, 34 sgg.; *Dem. I 5*, 70; *Dem. II 4*, 64-65; *Dem. II 10*, 166 sgg.

<sup>7</sup> Vd. *Dem. I 3*, 32 sgg. e 5, 70 sgg.; *Dem. II 9*, 149-150.

<sup>8</sup> Vd. *Dem. II 4*, 56 sgg.

<sup>9</sup> Vd. *Dem. II 9*, 152-165 e *infra*, n. 6 alla traduzione.

protrettico che Siriano Magistro, ad esempio, aveva ampiamente illustrato nella cosiddetta *Rhetorica militaris*, manuale di teoria ed *exempla* di discorsi di guerra *ad usum strategorum* che il Porfirogenito con tutta probabilità ben conosceva:<sup>10</sup> oltre all'espressione del fervore religioso,<sup>11</sup> nei due testi ricorrono quindi argomenti tipici,<sup>12</sup> che vanno dal valore e la bravura dimostrati dai soldati<sup>13</sup> – e che ancora a loro si richiedono<sup>14</sup> – alla fama che deriva dalle imprese e si diffonde tra i connazionali e gli altri popoli;<sup>15</sup> dalla difesa della patria<sup>16</sup> alla fedeltà e ubbidienza che soldati ed attendenti devono al *basileus* e ai propri superiori;<sup>17</sup> dall'apparente preminenza tecnica dei nemici<sup>18</sup> agli artifici ed inganni messi da costoro in atto al fine di celare paura e viltà;<sup>19</sup> dalla preoccupazione costante dell'imperatore per le sorti della guerra e l'incolumità dei suoi uomini<sup>20</sup> alla promessa di ricompense e onori a quanti avranno combattuto con slancio.<sup>21</sup>

Questo insieme composito di elementi, che rimandano sia alla realtà storica del momento sia all'espressione letteraria più tradizionale, può spiegare la particolare trasmissione manoscritta delle due demagogie. Nel 959, anno della morte di Costantino, o comunque non più tardi del 963,<sup>22</sup> venne confezionato il codice Ambrosianus B 119 sup. che le conserva. E ad

<sup>10</sup> Nel breve trattato Ὅσα δεῖ γίνεσθαι τοῦ μεγάλου καὶ ὑψηλοῦ βασιλέως τῶν Ῥωμαίων μέλλοντος φοσσατεῦσαι, p. 106, 196-202 Haldon, Costantino VII consiglia al figlio Romano (II) di portare con sé durante le campagne militare alcuni libri, tra cui quello di un certo Siriano (βιβλία ἱστορικά, ἐξαιρέτως δὲ τὸν Πολύαινον καὶ τὸν Συριανόν): secondo la tradizione degli studi, questi sarebbe stato un alto funzionario dell'apparato amministrativo bizantino, autore di un'ampia opera militare costituita dalla *Rhetorica militaris*, dal *De re strategica* (il Περὶ στρατηγικῆς οὐ στρατηγίας del cosiddetto Anonymus Byzantinus) e da uno scritto di tattica navale pubblicato con il titolo Ναυμαχία. La *Rhetorica militaris* (= *RhM*) è stata edita di recente per le cure di I. Eramo: *Siriano, Discorsi di guerra*, testo, traduzione e commento, con un[a] nota di Luciano Canfora, Bari 2010 (con ampia bibliografia), su cui vd. A. M. Taragna, *La cosiddetta Rhetorica militaris di Siriano Μάγιστρος: in margine a una nuova edizione*, «Medioevo Greco» 13, 2013, pp. 323-358.

Le demagogie di Costantino VII rispondono alle prescrizioni presenti anche in altri trattati militari, tra cui – come osserva Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., pp. 299 sg. n. 100 – «Maurizio VII, 4 (Περὶ τοῦ προθυμοποιεῖσθαι τὸν στρατὸν διὰ δημιουργίας), dove – fra l'altro – si consiglia al comandante quanto segue (il testo secondo la recensione ambrosiana: B 119 sup., f. 28r): ὑπαναγινώσκει τε αὐτοῖς (scil. all'esercito raccolto κατὰ μέρη ἢ μοίρας) καὶ τὰ ἐγγράφως δοθέντα παραγγέλματα διὰ τῶν ἀρχόντων τῶν ἰδίων ἐκάστου τάγματος. Con gli stessi termini Costantino VII definisce le sue δημιουργοῖα: πολλακίς ὑμᾶς (i.e. i comandanti e le truppe) δι' ἐγγράφων ὑπαναγνωστικῶν πρὸς ἀνδρείαν ἐπηλείψαμεν» (*Dem. II 2*, 28-29).

<sup>11</sup> Il motivo della fede religiosa è ben attestato anche all'interno della *Rhetorica militaris*, che è un testo dal carattere marcatamente cristiano, fondato su una diretta conoscenza delle fonti scritturistiche da parte dell'autore, e che per questo è stato considerato «as the first Christian, and, in a way, the first Byzantine rhetoric» (C. Zuckerman, *The Military Compendium of Syrianus Magister*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 40, 1990, pp. 209-224: 223). Vd. i richiami alla presenza di un Dio "alleato" dei soldati, il tema dello zelo per la fede e l'argomento speculare dell'empietà dei nemici, ad esempio in *RhM* 10, 1-2; 26, 1; 36, 8 e 11; 44, 7; 50, 3; 55, 1-2. Su questo aspetto, cfr. Eramo, Ὡς ἄνδρες στρατιῶται, cit., pp. 149 sg.

<sup>12</sup> Cfr. Eramo, Ὡς ἄνδρες στρατιῶται, cit., pp. 142-157 in partem.

<sup>13</sup> Vd. *Dem. I 1*, 1 sgg.; *Dem. II 5*, 71 sgg.; *Dem. II 7*, 105 sgg.; *Dem. II 8*, 118 sgg.

<sup>14</sup> Vd. *Dem. I 2*, 20 sgg.; *Dem. II 5*, 69 sgg.; *Dem. II 8*, 121 sgg.

<sup>15</sup> Vd. *Dem. I 1*, 14-19; *Dem. II 8*, 116 sgg.

<sup>16</sup> Vd. *Dem. II 2*, 27-28; *Dem. II 9*, 145-146.

<sup>17</sup> Vd. *Dem. I 7*, 85 sgg.; *Dem. II 1*, 7-8; *Dem. II 9*, 144 sgg.

<sup>18</sup> Vd. *Dem. I 1*, 8-11; *Dem. II 7*, 102 sgg.

<sup>19</sup> Vd. *Dem. I 3*, 49-5, 70.

<sup>20</sup> Vd. *Dem. I 6*, 74 sgg.; *Dem. I 8*, 97 sgg.; *Dem. II 1*, 12 sgg.; *Dem. II 2*, 28 sgg.; *Dem. II 4*, 66-68; *Dem. II 6*, 92 sgg.; *Dem. II 9*, 152 sgg.

<sup>21</sup> Vd. *Dem. I 6*, 81-82 e 7, 89 sgg.

<sup>22</sup> Datato al X sec. da Martini e Bassi (*Catalogus*, cit., I, p. 159) o alla fine del medesimo secolo da A. Dain (*Les stratégistes byzantins. Texte mis au net et complété par J.-A. de Foucault*, «Travaux et Mémoires» 2, 1967, pp. 317-390: 385 [ma cfr. la tabella a p. 377, con datazione del codice al X/XI sec.; alla prima metà dell'XI sec. era stato precedentemente assegnato da Dain nell'*Inventaire raisonné des cent manuscrits des "Constitutions tactiques" de Léon VI le Sage*, «Scriptorium» 1, 1946-1947, pp. 33-49: 40]), il manoscritto Ambrosiano è stato più precisamente collocato negli anni tra il 959 e il 963 (vd. in proposito anche *infra*, n. 24) grazie all'accurata analisi paleografica e storico-contenutistica condotta da Mazzucchi (*Dagli anni di Basilio*, cit.). La datazione al

essere committente di questo, che è uno dei più importanti testimoni per la tradizione dei manuali militari greci antichi e bizantini,<sup>23</sup> fu proprio il παρακοιμώμενος Basilio che nella seconda demegoria viene citato – seppure non esplicitamente per nome – ed elogiato come il più fedele e stimato tra i θεράποντες dell'imperatore (*Dem. II* 3, 35-37), e di cui, nel medesimo manoscritto, si legge un esteso panegirico, dalle lodi mirabolanti, espresso nei dodici versi esametri e nel proemio con i quali si apre un testo di Ναυμαχικά a lui dedicato.<sup>24</sup> Figlio illegittimo del co-imperatore Romano I Lecapeno (920-944) – e pertanto ufficiosamente cognato di Costantino VII (sposo nel 919 della figlia primogenita di Romano) –, personaggio di gran rispetto presso la corte bizantina per potere, denaro e cultura,<sup>25</sup> Basilio

---

959 è generalmente accolta negli studi più recenti: cfr. B. Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana dello Strategicon di Maurizio. L'arte della guerra a Bisanzio*, Milano 2003, p. XIX; Eramo (ed.), *Siriano*, cit., pp. 27-28 (con bibliografia).

<sup>23</sup> L'Ambrosianus B 119 sup. – membranaceo di grandi dimensioni, vergato in un'elegante minuscola – è l'unico tra i manoscritti di arte militare che trasmetta, assieme ad altri testi, un *corpus* di trattati sulla guerra navale: presenta infatti una prima sezione di manuali di tattica di terra (con una parafrasi dello *Strategicon* di Onasandro e una dello *Strategicon* di Maurizio; i capp. 15-33 del *De re strategica*; il *Cynegeticus* e il *Tacticon* di Urbicio; gli *Strategemata Ambrosiana*; le *Tacticae constitutiones* di Leone VI), una seconda sezione di opere di oratoria protrettica (con la parte conclusiva della *Rhetorica militaris* e una serie di *conciones*, tra cui le due demegorie di Costantino VII) e una sezione finale di trattati nautici (il *De navali proelio* e l'*Excerptum nauticum* di Leone VI; il *De fluminibus traiciendis*, che parafrasa XII 8, 21 dello *Strategicon* di Maurizio; *Ναυμαχία* e *Ad Basilium patricium Naumachica*). L'Ambrosiano è anche il solo codice che riporti, sebbene notevolmente decurtate, tutte e tre le probabili sezioni del compendio di Siriano Magistro (su cui vd. *supra*, n. 10). Stando a studi recenti, il codice doveva possedere in origine un apparato illustrativo molto più ricco di quanto si sia conservato: vd. in proposito L. Bevilacqua, *Basilio parakoimomenos e i manoscritti miniati: impronte di colore nell'Ambrosiano B 119 sup.*, in A. Rigo, A. Babuin, M. Trizio (edd.), *Vie per Bisanzio. VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini. Venezia, 25-28 novembre 2009*, Bari 2013, II, pp. 1013-1030.

<sup>24</sup> Si tratta del dizionario nautico, *Ad Basilium patricium Naumachica*, compilato su dati contemporanei e sulla scorta dell'*Onomasticon* di Polluce, con cui si chiude il codice ai ff. 339r-342v. Rispetto agli altri testi militari – antichi, tardo-antichi e bizantini – presenti nel manoscritto, questo trattato è l'unico ad essere stato composto *ex novo* e per volontà del committente Basilio, che nell'intestazione viene designato con la carica di πατρίκιος: dal momento che nel 963 venne insignito della carica superiore di πρόεδρος da Niceforo II Foca (963-969), il manoscritto Ambrosiano deve essere stato copiato prima del 963 (vd. *supra*, n. 22), poiché è probabile che un alto personaggio come Basilio non avrebbe mancato di far aggiornare i propri titoli. Editto da A. Dain (*Naumachica*, Paris 1943, pp. 61-68), il manuale è stato ripubblicato, con traduzione inglese, in J. H. Pryor, E. M. Jeffreys, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ. The Byzantine Navy ca 500-1204*, with an Appendix Translated from the Arabic of Muḥammad Ibn Mankali by A. Shboul, Leiden-Boston 2006, pp. 521-545; una traduzione italiana del solo proemio si legge in Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., pp. 294-295.

In merito alla committenza dell'Ambrosiano, è da notare che, in uno studio del 1994, Markopoulos l'aveva attribuita direttamente all'iniziativa personale di Costantino VII (Ἀποσημειώσεις στὸν Λέοντα ΣΤ' τὸν Σοφὸ, in Θυμίασμα στη μνήμη της Λασκαρίνας Μπούρα, Athen 1994, p. 198 = *History and Literature of Byzantium in the 9th-10th Centuries*, Aldershot-Burlington 2004, XVI); in *The Ideology of War*, cit., p. 48, il codice viene indicato, sulla linea di Mazzucchi (*Dagli anni di Basilio*, cit.), come «composed under the direct supervision of Basil Lecapenus», sebbene Markopoulos sottolinei la stretta connessione che lega l'Ambrosiano con gli *Excerpta Constantiniana* commissionati dal Porfirogenito: su questo punto vd. *infra* e n. 29.

<sup>25</sup> Per oltre quarant'anni – a cominciare dal regno di Costantino VII e fino al 985, sotto Basilio II (976-1025) –, sia pure con periodi di offuscamento, Basilio παρακοιμώμενος fu «l'uomo più ossequiato dopo l'imperatore» (Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., p. 293). Il suo *cursus honorum*, di tutto rispetto, si può ricostruire in maniera dettagliata grazie alle numerose citazioni nelle fonti storiche (Liutprando da Cremona, Leone Diacono, il Continuatore di Teofane, Michele Psello, Giovanni Scilitze, etc.), nelle quali è lodato anche per la sua cultura. Basilio si distinse come uno dei più attivi mecenati dell'epoca Macedone, committente di lavori dioreficeria, di manoscritti (oltre all'Ambrosiano, il cod. athonita Dionysiou 70, con omelie di Giovanni Crisostomo; è stato anche ipotizzato, ma con minori certezze, il cod. gr. 55 della Biblioteca Pubblica di San Pietroburgo, contenente i vangeli e le epistole di s. Paolo) e di un monastero dedicato al suo santo eponimo. Sulla sua biografia, si veda in partic. W. G. Brokkaar, *Basil Lacapenus. Byzantium in the Tenth Century*, in W. F. Bakker, A. F. Van Gemert, W. J. Aerts (edd.), *Studia Byzantina et Neohellenica Neerlandica*, Leiden 1972, pp. 199-234. Vd. inoltre: L. Bouras, Ὁ Βασίλειος Λεκαπηνός παραννελιοδότης ἔργων τέχνης, in Markopoulos (ed.), *Constantine VII Porphyrogenitus and his Age*, cit., pp. 397-434; L. Bevilacqua, *Basilio 'parakoimomenos', l'aristocrazia e la passione per le arti sotto i Macedoni*, in A. Acconcia Longo, G. Cavallo, A. Guiglia, A. Iacobini (edd.), *La*

avrebbe fatto vergare il manoscritto Ambrosiano in risposta ai suoi interessi e all'ambizioso carattere – forse per sponsorizzare la propria candidatura al comando della spedizione per Creta del 960 (se si accetta la datazione del codice al 959)<sup>26</sup> –, inserendo a questo scopo pezzi d'eccezione ed altri scritti ai quali poteva avere facile accesso per la sua vicinanza al *basileus* e alla biblioteca imperiale.<sup>27</sup>

Le due demegorie costantiniane vennero poste all'interno di una sezione estremamente omogenea di testi, poiché compaiono dopo la *Rhetorica militaris* di Siriano (di cui l'Ambrosianus reca ai ff. 135r-140v la parte finale, capp. 41, 2-58) e di seguito ad un piccolo *corpus* di diciassette esortazioni parenetiche, del tutto analoghe nei *topoi* a quelle del Porfirogenito, tratte dalle opere storiografiche di Senofonte, Giuseppe Flavio ed Erodiano (ff. 141r-153r). Studi sull'argomento hanno correttamente affermato che è alquanto improbabile che il compilatore dell'Ambrosiano abbia potuto attingere ad una raccolta già confezionata di discorsi,<sup>28</sup> così come sembra ormai del tutto assodato che non siamo di fronte ad una parte della perduta sezione *Περὶ δημιουργιῶν* degli *Excerpta Constantiniana*: motivazioni di natura cronologica e testuale inducono ad escludere questa possibilità.<sup>29</sup> È lecito, piuttosto, affermare che, nel disegno compositivo dell'Ambrosiano, l'insieme delle diciannove demegorie degli storiografi del passato e del Porfirogenito abbia costituito l'opportuno completamento delle norme oratorie presenti all'interno della *Rhetorica militaris*, e che i due testi costantiniani, nello specifico, ne abbiano rappresentato una sorta di esemplificazione pratica "aggiornata", tratta dalla storia contemporanea.<sup>30</sup> Nel compiere l'operazione di trascrizione, il copista sarebbe d'altronde intervenuto sulle circolari originali del *basileus* cancellando, in due punti del secondo scritto (*Dem. II* 7, 106 e 111), i nomi propri degli strateghi bizantini Basilio

*Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma*, Roma 2012, pp. 183-202; Eadem, *Basilio parakoimomenos e i manoscritti miniati*, cit.; Chr. Angelidi, *Basile Lacapène. «Deux ou trois choses que je sais de lui»*, in Chr. Gastgeber, Ch. Messis, D. I. Muresan, F. Ronconi (edd.), *Pour l'amour de Byzance. Hommage à Paolo Odorico*, Frankfurt am Main 2013, pp. 11-26; *PMZ* I, pp. 588-598, s.v. «Basileios Lakapenos – Βασίλειος (# 20925)». Di recente è stato proposto che si debbano alla volontà di Basilio παρακοιμώμενος sia un'edizione del *De cerimoniis* di Costantino VII, che include interpolazioni successive ai fatti del 963, attestata da un manoscritto di Lipsia (Rep. I 17, [*Bibl. Urb.* 28]), sia il libro VI del Continuatore di Teofane, contenente la descrizione della cerimonia funebre di Costantino VII Porfirogenito, a cui Basilio prese parte: vd. O. Kresten, *Sprachliche und inhaltliche Beobachtungen zu Kapitel I 96 des sogenannten „Zeremonienbuches“*, «Byzantinische Zeitschrift» 93, 2000, pp. 474-489; M. J. Featherstone, *Theophanes Continuatus VI and De cerimoniis I, 96*, «Byzantinische Zeitschrift» 104, 2011, pp. 115-122.

<sup>26</sup> La spedizione a Creta, iniziata nell'estate del 960 e conclusasi, con il successo dei Bizantini, nel 961, fu poi condotta da Niceforo Foca, e non da Basilio. Il nuovo imperatore Romano II (959-963), succeduto al trono alla morte del padre Costantino VII, non sentendosi evidentemente tanto forte da resistere alle influenze di una personalità come Basilio, preferì allontanarlo dalla direzione dello Stato e da posti di effettivo potere.

<sup>27</sup> Tra le sue cariche, Basilio ebbe anche quella di πρωτοβεστιαριος e, come tale, ebbe una responsabilità diretta non solo del guardaroba personale di Costantino VII, ma della biblioteca di Palazzo: in proposito, vd. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., pp. 305 sg. e n. 117 in partic.

<sup>28</sup> Lo dimostra l'analisi dei fascicoli del manoscritto condotta da Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., pp. 303-304 e 310-316.

<sup>29</sup> Così ha chiarito, in modo convincente, Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., pp. 290-292; cfr. P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Paris 1971, p. 273; Eramo, *ἹΩ ἄνδρες στρατιῶται*, cit., pp. 133-137. L'attribuzione delle *conciones militares* dell'Ambrosiano alla sezione *Περὶ δημιουργιῶν* degli *Excerpta Constantiniana* era stata avanzata come ipotesi da K. K. Müller, *Eine griechische Schrift über Seekrieg*, Würzburg 1882, pp. 26-27, ed era stata data per certa dall'editore della seconda demegoria costantiniana, R. Vári, *Zum historischen Exzerptenwerke des Konstantinos Porphyrogenetos*, «Byzantinische Zeitschrift» 17, 1908, pp. 75-85: 75-76. Di recente, Markopoulos, *The Ideology of War*, cit., p. 48, si è ricollocato su questa linea di pensiero, sottolineando la presenza del medesimo *modus operandi* per l'inclusione sia delle demegorie nel codice Ambrosiano sia dei testi negli *Excerpta*; cfr. in proposito A. Németh, *The Imperial Systematisation of the Past in Constantinople. Costantine VII and his Historical Excerpts*, in J. König, G. Woolf (edd.), *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge 2013, pp. 232-258.

<sup>30</sup> McGeer, *Two Military Orations*, cit., p. 113; Eramo, *ἹΩ ἄνδρες στρατιῶται*, cit., pp. 138-141.

Examilita e Giovanni Zimisce, di cui venivano ricordate le recenti vittorie, e sostituendoli con un generico ὁ δεῖνα (f. 159r, rr. 17 e 24), il che porterebbe a ipotizzare un'azione mirata a conferire un aspetto più "letterario", e meno "documentario" al testo in questione, così da renderlo più ampiamente fruibile come esempio dimostrativo delle teorie formulate da Siriano Magistro. Se si pensa, invece, ai possibili intenti di auto-promozione del committente dell'Ambrosianus, si può intravedere dietro l'intervento del copista una ragione di opportunità, in omaggio al παρακοιμώμενος Basilio che, seppure fra grandi elogi, nella medesima demegoria veniva però ricordato in modo alquanto generico (αὐτοῦς, οὓς εἶχομεν κρείττονας τῶν θεραπόντων: *Dem. II* 3, 35), e non con il nome proprio. La natura delle due composizioni costantiniane, nella forma tramandata dal codice Ambrosianus B 119 sup., si configura, dunque, come piuttosto peculiare, perché "a metà" tra i documenti di cancelleria, in senso stretto, e le orazioni o epistole create a tavolino, in modo fittizio, nel rispetto delle norme del genere letterario delle δημηγορία προτραπευτικά.<sup>31</sup>

## II. Edizioni precedenti. Tradizione manoscritta. Criteri della presente edizione.

Il testo delle due demegorie costantiniane è noto da tempo grazie alle *editiones principes* fornite nel 1908 da Rudolph Vári (= Vá), per il secondo scritto, e nel 1967 da Hélène Ahrweiler (= Ahr.), per il primo, e confluite nel *TLG-online*,<sup>32</sup> ma è altresì da tempo riconosciuto da parte degli studiosi che le due edizioni, e in particolare quella della prima demegoria, per quanto meritorie – per aver messo a disposizione della comunità scientifica le due composizioni e aver anche proposto, seppure spesso tacitamente, alcune correzioni necessarie –, sul piano ecdotico non risultano tuttavia pienamente soddisfacenti.<sup>33</sup> I commentatori hanno infatti evidenziato diverse sviste ed erronee letture del codice Ambrosianus, cui vanno aggiunte altre considerazioni ed *emendationes* finora sfuggite all'attenzione. A questo proposito, a titolo esemplificativo, si riporta di seguito una breve rassegna dei principali tipi di errori presenti nelle due edizioni rispetto alle lezioni attestate

<sup>31</sup> Sulla definizione di questi due testi si è variamente dibattuto: come vere circolari, autentici atti imperiali promulgati da Costantino VII, sono stati ritenuti ad es. da Ahrweiler (*Un discours inédit*, cit., p. 401) ed Eramo (*Ἔ ἀνδρες στρατιῶται*, cit., p. 133; *Siriano*, cit., p. 142 n. 62); semplici esercizi di stile, ad imitazione di un genere letterario, li hanno invece definiti, tra gli altri, Lemerle (*Le premier humanisme byzantin*, cit., p. 273) e G. Dagon (*Byzance et le modèle islamique au X<sup>e</sup> siècle. À propos des Constitutions Tactiques de l'empereur Léon VI*, «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 127, 1983, pp. 219-243: 231 e n. 57). La soluzione corretta sta forse proprio nel mezzo, come suggerito da McGeer (*Two Military Orations*, cit., p. 113): le due demegorie poggiano su una realtà storica effettiva quanto al contenuto (e devono essere esistiti dei veri documenti indirizzati ai soldati al fronte: Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., p. 304, osserva del resto che il copista dell'Ambrosiano non ha calcolato con esattezza quanto spazio avrebbero occupato le circolari di Costantino VII, specie la seconda, «molto probabilmente perché, come documenti di cancelleria, avevano formato diverso»), ma, nella loro *facies*, i due testi hanno un'impronta marcatamente letteraria, già ricercata dal loro autore, per l'evidente adesione alle norme della *Rhetorica militaris*, ed ulteriormente enfatizzata – specie con l'intervento del δεῖνα (sempre che non si ipotizzi che già nell'originale fosse presente) – nella trascrizione che ne è stata effettuata nell'Ambrosiano.

<sup>32</sup> Vári, *Zum historischen Exzerptenwerke*, cit., pp. 78-84; Ahrweiler, *Un discours inédit*, cit., pp. 397-399 (con interpretazione, più che puntuale traduzione, alle pp. 400-401), reperibili in *TLG-online*, s.v. Constantinus VII Porphyrogenitus Imperator, rispettivamente come *De contionibus militaribus*, n° 3023.006, e *Oratio ad milites*, n° 3023.019.

<sup>33</sup> Le critiche più severe in Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., p. 296 e n. 83, con la proposta di una serie di emendamenti per sanare soprattutto «la debolezza» dell'articolo di Ahrweiler: alcune delle lezioni dell'Ambrosiano, malamente interpretate dall'editrice, «sono necessarie anche per una sommaria comprensione del testo; critiche meriterebbe pure la punteggiatura, ma le tralascio». Ulteriori correzioni e note al testo sono state proposte, per entrambi gli scritti, da Ševčenko, *Re-reading Constantine*, cit., p. 187 n. 49, e McGeer, *Two Military Orations*, cit.; per la sola seconda demegoria, da E. Kurtz, *Zur Δημηγορία Κωνσταντίνου βασιλέως πρὸς τοὺς τῆς ἀνατολῆς στρατηγούς herausg. von R. Vári (B. Z. XVII 78-84)*, «Byzantinische Zeitschrift» 25, 1925, p. 321.

nell'Ambrosianus, rimandando all'apparato critico per ulteriori congetture e indicazioni più esaustive, anche relative a problemi di interpunzione (su cui vd. *infra*) che, in più di un caso, inficiano la corretta interpretazione del testo.

1. Omissioni di parole:
  - Dem. I 1, 9 ἴπποις*] om. Ahr.
  - Dem. I 1, 18 τὴν*] om. Ahr.
  - Dem. I 5, 69 οὖν*] om. Ahr.
  - Dem. I 5, 72 πλούτου*] om. Ahr.
2. Confusioni di lettere:
  - Dem. I 1, 9-10 πεφραγμένων*] πεφραγμαίων Ahr.
  - Dem. I 1, 11 ἐλλειπόντων*] ἐλλείποντο Ahr.
  - Dem. I 3, 30 ὦ*] ὧ Ahr.
  - Dem. I 3, 52 αὐτήν*] αὐτῆς Ahr.
  - Dem. I 3, 53 φαντασίαις*] φαστασίαις Ahr.
  - Dem. I 5, 69 θορυβεῖτω*] θορυβεῖτο Ahr.
  - Dem. I 6, 74 τούτου*] τοῦτον Ahr.
  - Dem. II 4, 63 πίστει*] πίπτει Vá.
  - Dem. II 8, 129 ὦν*] ὡς Vá.
  - Dem. II 10, 172 ὑπερηφάνους*] ὑπερηφάνους Vá.
3. Errori di accento e/o spirito:
  - Dem. I 2, 24 ὀ*] ὁ Ahr.
  - Dem. I 3, 32 Βελίαρ*] Βελιάρ Ahr.
  - Dem. I 3, 32 εἴτ' οὖν*<sup>34</sup>] εἴτουν Ahr.
  - Dem. I 3, 32 Μουχοῦμετ*] Μουχοῦμετ Ahr.
  - Dem. I 3, 43 κραταιοῦς*] κραταίους Ahr.
  - Dem. I 4, 61 ἀνάξια*] ἀναξία Ahr.
  - Dem. I 6, 74 ᾠ*] ᾨ Ahr.
  - Dem. I 7, 85 Ὀρκίζω*] Ὀρκίζω Ahr.
  - Dem. I 8, 99 ἔξομεν*] ἔξομεν Ahr.
  - Dem. II 1, 17 μελῶν*] μέλων Vá.
  - Dem. II 10, 182 ἀναλώτους*] ἀναλωτοὺς Vá.

L'edizione di Vári della seconda demegoria di Costantino VII, nonché la traduzione di McGeer e gli studi ad essa dedicati, non hanno messo inoltre nella dovuta evidenza il fatto che, a tramandarne il testo, non è soltanto l'Ambrosianus B 119 sup. (= A), segnalato come *codex unicum*, ma anche altri due manoscritti, suoi apografi, risalenti al XVII secolo e legati alla figura di Émery Bigot:<sup>35</sup> il Parisinus gr. 3111 (= P<sup>1</sup>), che riporta lo scritto per intero ai ff.

<sup>34</sup> Propriamente, al f. 154v, r. 13, si legge εἴτουν senza il segno di elisione, che manca per mera svista occasionale come anche in altri casi (per i quali, vd. *infra*).

<sup>35</sup> Noto anche con il nome Louis-Émery o Louis-Émeric Bigot (1626-1689), come il padre Jean Bigot è stato un grande erudito e bibliofilo francese, con un particolare interesse per i codici greci. Alla sua morte, la sua biblioteca contava più di 21.000 volumi, tra cui 522 manoscritti greci e latini. Nel catalogo della vendita della biblioteca bigotiana avvenuta nel 1706, a p. 100 della V sezione è riportata la menzione di una raccolta di note di Bigot tratta da manoscritti presenti a Milano (tra cui, appunto, doveva esserci il cod. Ambrosianus B 119 sup.), oltre che a Firenze e in altre città («442: Collectanea ex Bibliothecis Mediolanensi, S. Laurentii Florentiae et aliis, seu variantes Lectiones, restitutiones, collationes, emendationes et notae criticae in varios Auctores, scilicet in Ignatium, Themistium, et Cassianum, in Octavii Falconerii Inscript. Athleticas, in Evagrium, Oribasium Pergaminum, Eusebium Pamphilum, et Plutarchum, in Theodor. Studitam, Libanium, Tertullianum, Asconium Pedianum, Epiphanium, Theophilactum, Didymum, Plinium, Anastasium, Alexand. Aphrodisaeum, Hesychium, Cassiodor. Eulogium, et plurimos alios, tam Graecos quam Latinos. 13. vol.», in *Bibliotheca bigotiana seu catalogus librorum, quos (dum viverent) summā curā et industriā, ingentique sumptu congessero Viri Clarissimi DD. uterque Joannes, Nicolaus, et Lud. Emericus Bigotii, Domini de Sommesnil et de Cleuville, alter Praetor, alii Senatores Rothomagenses. Quorum plurimi mss. antiqui bonae notae tam Graeci quam Latini; alii ipsorum Bigotiorum, nec-non et diversorum doctrinā Illustr. Virorum manu et annotatis ornati, Parisiis 1706*). Sulla figura di É. Bigot, vd. L. Delisle, *Bibliotheca Bigotiana manuscripta: catalogue des manuscrits rassemblés au XVII<sup>e</sup> siècle par les Bigot, mis en vente au mois de juillet 1706, aujourd'hui conservés à la Bibliothèque Nationale*, Rouen 1877, pp. VI-XXI; L. E. Doucette, *Emery Bigot, Seventeenth Century French Humanist*, Toronto 1970; J.-D. Mellot, *Au cœur de la vie (érudite) du livre: Émery Bigot (1626-1689) et la Bibliothèque Bigotiana*, «Sources. Travaux Historiques» 41-42, 1995, pp. 65-78. Cfr. inoltre S. Lecouteux, *Sur la dispersion*



3r-13r (facendolo significativamente seguire dai Ναυμαχικά per Basilio παρακοιμώμενος),<sup>36</sup> e il Parisinus Suppl. gr. 270 (= P<sup>2</sup>), che conserva su un unico *folium* (435r) una parte – o meglio, la somma di due parti – della demegoria.<sup>37</sup> Di fatto, P<sup>1</sup> è il codice che Friedrich Hermann Haase intendeva impiegare per pubblicare la demegoria del Porfirigenito in seno al suo progetto di edizione di «libros omnes Graecos Latinosque, qui sunt de universa arte militari usque ad sec. XV. scripti»,<sup>38</sup> e del quale furono editi solo gli intenti e la presentazione della struttura: la «Δημηγορία Κωνσταντίνου βασιλέως πρὸς τοὺς τῆς ἀνατολῆς στρατηγούς, adhuc inedita, quam descripsi e cod. Paris. 3111. qui est Bigotii manu exaratus»<sup>39</sup> avrebbe dovuto essere collocata all'interno del VI volume, in aggiunta ad altre brevi opere costantiniane e scritti polemologici bizantini di più ampio respiro. Quanto al testo della demegoria presente in P<sup>2</sup>, non è stato finora rilevato che si tratta di una copia diretta, della stessa mano bigotiana, di quello tramandato da P<sup>1</sup>. P<sup>2</sup> infatti riporta l'inizio della composizione del Porfirigenito, titolo compreso, fino a *Dem. II* 2, 29 (ἐνουθετήσαμεν), equivalente dei ff. 3r-4r di P<sup>1</sup>; salta i righe *Dem. II* 2, 29-5, 87 (da καὶ κόρον a τούτους καὶ), che corrispondono agli interi ff. 5r-7r di P<sup>1</sup>, e riprende da *Dem. II* 5, 87 (da διὰ λόγων), ovvero dall'*incipit* del f. 8r di P<sup>1</sup>, per poi interrompersi definitivamente dopo τροπαίους (in *Dem. II* 7, 101). Nel predisporre una nuova copia della demegoria ambrosiana, a partire da una sua precedente trascrizione, Bigot ha dunque distrattamente omissso alcuni *folia* – salto che è stato però poi da lui stesso (o da un altro erudito) rimarcato con un segno di riferimento (^) al rigo 31 del f. 435r di P<sup>2</sup> –; e sempre per distrazione, quest'unica pagina di testo di P<sup>2</sup> si è poi mescolata nel tempo ad altre carte tratte dall'*Ars Tactica* di Arriano (ff. 436r-442r, seguiti da un *folium* bianco), il che ha portato a menzionare nel catalogo di Omont come *Oratio Constantini ad orientales duces* l'intera sezione formata dai ff. 435-443.<sup>40</sup> I due manoscritti P<sup>1</sup> e P<sup>2</sup>, oltre a presentare diversi errori congiuntivi – in particolare vd. *Dem. II* 5, 88 διεγεροῦντας A Vá.] διεγεροῦντες P<sup>1</sup>P<sup>2</sup>; *Dem. II* 6, 92 τὰς Vá.] τας A : om. P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> –, variano talvolta tra di loro e rispetto all'antigrafo quanto alla grafia unita o disgiunta delle parole e la presenza o assenza dello iota sottoscritto e delle abbreviazioni per i *nomina sacra*; in un caso (in *Dem. II* 1, 13-14), P<sup>2</sup> attesta tuttavia la lezione corretta βουλόμενα (proposta tacitamente da Vári come βουλόμενά) in luogo di βουλλόμενα tramandato da A e P<sup>1</sup>.

---

*de la bibliothèque bénédictine de Fécamp. Partie 1: identification des principales vagues de démembrement des fonds, «Tabularia "Études"» 7, 2007, pp. 1-50: 8-9.*

<sup>36</sup> Codice miscellaneo di piccolo formato, di appena 34 *folia*, su cui vd. H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, III: *Ancien Fonds Grec, Belles-Lettres, Coislin – Supplément, Paris et Départements*, Paris 1888, p. 109: «3111. Eusebii Pamphili fragmentum de universo, ex Plutarcho (1); – Constantini imp. oratio ad orientales duces (3); – Basili patricii naumachica (13 et 18); – "Franciscus Petrarcha de sua Laura" (15); – Leonis imp. tacticorum supplementa (29); e codd. Ambrosianis – 34 fol.». Cfr. Dain, *Inventaire raisonné des cent manuscrits*, cit., pp. 45 e 47.

<sup>37</sup> Codice miscellaneo di 523 *folia*, costituito da *cahiers* di formati diversi, su cui vd. H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits du Supplément grec de la Bibliothèque nationale*, Paris 1883, p. 33; *Id.*, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs*, cit., p. 241. Cfr. A. Dain, *Les manuscrits des traités tactiques d'Arrien*, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales» 2, 1934 (= *Mélanges Bidez*), pp. 157-184: 178-183.

<sup>38</sup> *De militarium scriptorum Graecorum et Latinorum omnium editione instituenda narratio*, qua edita muneris professoris ordinarii in Universitate Litterarum Uratislaviensi rite suscipiendi causa *Orationem de Graecorum artis militaris historia* die XXVI. M. Jul. A. MDCCCXLVII Hora XI. A se publice habendam indicit Fridericus Haase [...], Berolini 1847, p. 4.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>40</sup> Vd. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs*, cit., p. 241. Sulle vicende del testo arrianeo e di questa particolare distrazione, vd. Dain, *Les manuscrits des traités tactiques*, cit., pp. 180-182. Dain indica in realtà come «recto du folio 345» quello che dovrebbe essere il f. 435. Una lieve confusione commette anche Eramo, Ἰ ἀνδρες στρατιῶται, cit., p. 127 n. 1, che nel segnalare il cod. Par. gr. 3111 impiegato da Haase, riporta l'annotazione tratta da Dain, che non si riferisce a questo codice, bensì al cod. Par. Suppl. gr. 270.

Considerato pertanto lo stato della tradizione e della pubblicazione delle due demegorie protettiche di Costantino VII, si è ritenuto necessario proporre una nuova edizione del loro testo, che porti anzitutto a sanare gli errori di Ahrweiler e Vári sulla base di una lettura più attenta del codice A e di una serie di congetture avanzate dai commentatori e ulteriormente proponibili, e in cui venga inoltre dato conto dell'intera tradizione manoscritta, segnalando in apparato le lezioni dei due manoscritti parigini finora trascurati. A fondamento di questo lavoro di edizione si pone tuttavia anche un altro ordine di motivazioni.

Per la trasmissione delle due brevi composizioni di Costantino, l'Ambrosianus B 119 sup. è un codice di particolare autorevolezza sotto il profilo prettamente ortografico. Pur non presentando i documenti scritti di propria mano dal *basileus*, il manoscritto conserva una loro versione fatta eseguire da uno stretto collaboratore del Porfirogenito a brevissima distanza di tempo dagli originali – l'anno dopo la seconda demegoria e forse ancora vivente l'imperatore (morto il 9 novembre), se si data l'Ambrosiano al 959 –, ragione per cui il cod. A può essere indicato, in senso tecnico, come un "quasi autografo".<sup>41</sup> La sua notevole vicinanza all'autore, non soltanto in senso cronologico, lo rende per questo un testimone estremamente affidabile anche per l'individuazione dei tratti ortografici con i quali le due demegorie furono prodotte da Costantino VII. Sulla linea delle più recenti indicazioni metodologiche,<sup>42</sup> l'edizione che si intende qui proporre mira, dunque, ad evitare la normalizzazione attuata da Ahrweiler e Vári in merito a questioni, ad esempio, di divisione di parola (per alcune forme avverbiali) e di accentazione (per enclitiche e sinenclitiche, l'indefinito  $\tau\iota\varsigma$ ,  $\tau\iota$ , o la congiunzione  $\tau\epsilon$ ), e punta piuttosto a costituire i testi con una *facies* che, nel riprodurre le peculiarità ortografiche del codice – pur con un inevitabile senso pragmatico, a favore del lettore moderno –, rispecchi il più da vicino possibile gli usi grafici del loro autore. Di seguito si fornisce una rassegna delle scelte che sono state operate riguardo all'ortografia delle due demegorie, premettendo alcune osservazioni su ulteriori questioni (paragrafazione, punteggiatura, etc.) relative alla presentazione del testo.

#### Paragrafazione

Il cod. A segnala con estrema chiarezza il cambio di paragrafo, ponendo in  $\epsilon\kappa\theta\epsilon\sigma\iota\varsigma$  la lettera iniziale del paragrafo che segue, oppure, in certi casi, lasciando uno spazio vuoto di due-tre lettere sulla linea di scrittura davanti a parola iniziale di paragrafo e mettendo in  $\epsilon\kappa\theta\epsilon\sigma\iota\varsigma$  la prima lettera della parola che

<sup>41</sup> Per la definizione dei "quasi autografi" e le norme ecdotiche da seguire per la loro edizione, vd. E. V. Maltese, *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 32, 1995, pp. 91-121. Si tratta di «un'area che per valore è contigua alle testimonianze autografe: l'area dei codici che rivestono autorità particolare per la loro comprovata prossimità all'originale dell'autore. In quest'area possiamo collocare testimoni quali ad esempio i manoscritti rivisti e corretti direttamente dall'autore; le copie commissionate dall'autore ed eseguite sotto la sua sorveglianza; ancora, gli apografi direttamente tratti da esemplari autografi» (p. 112). In proposito, viene segnalata a p. 113 l'edizione di tre scritti militari di Costantino VII curata da Haldon sulla base di due codici – L (= Lips. Rep. I 17 [Bibl. Urb. 28], su cui vd. anche *supra*, n. 25), scritto tra il 963 e il 969, e M (= Laur. 55, 4), scritto prima del 955 – strettamente legati al Porfirogenito, in quanto provenienti entrambi da uno *scriptorium* imperiale ed entrambi prodotto della collezione 'enciclopedica' di Costantino VII (J. F. Haldon [ed.], *Constantine Porphyrogenitus, Three Treatises on Imperial Military Expeditions*, Introduction, Edition, Translation and Commentary, Wien 1990): «considerata la prossimità – in tutti i sensi – dei due testimoni all'autore, Haldon non rettifica i volgarismi e le incongruenze grammaticali e sintattiche, che riflettono il ben noto, e scolasticamente non ineccepibile, stile dell'autore. Quanto all'ortografia, là dove Haldon rettifica, o accoglie rettifiche del precedente editore, Reiske, dà l'opportuna segnalazione in apparato (p. 74)».

<sup>42</sup> Vd. in partic. Maltese, *Ortografia d'autore*, cit.; J. Noret, *L'accentuation byzantine: en quoi et pourquoi elle diffère de l'accentuation "savante" actuelle, parfois absurde*, in M. Hinterberger (ed.), *The Language of Byzantine Learned Literature*, Turnhout 2014, pp. 96-146; cfr. i contributi pubblicati in A. Giannouli, E. Schiffer (edd.), *From Manuscripts to Book. Proceeding of the International Workshop on Textual Criticism and Editorial Practice for Byzantine Texts (Vienna, 10-11 December 2009) – Vom Codex zur Edition. Akten des internationalen Arbeitstreffens zu Fragen der Textkritik und Editionspraxis byzantinischer Texte (Wien, 10.-11. Dezember 2009)*, Wien 2011. A questi lavori si rimanda anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

comincia il rigo successivo. Si è scelto per questo di conservare l'articolazione logica del testo presente in A, che differisce in parte da quella proposta da editori e traduttori,<sup>43</sup> nella seconda demegoria sono stati tuttavia aggiunti, per ragioni di senso, due ulteriori rientri segnalati da spazio vuoto, ma senza lettere in ἔκθεσις.<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Per *Dem. I*: il primo paragrafo comincia al f. 154r, r. 1, con l'omissione dell'iniziale della prima parola (1, 1: <A>κούων] κούων A), che però doveva essere esterna e, con tutta evidenza, «destinata al trattamento di rubricatura delle *inscriptions* (vergate dalla stessa mano con un inchiostro rosso porporino), lavoro non condotto a termine in quanto la demegoria fu aggiunta nel fascicolo contenente i discorsi di Erodiano successivamente (Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio parakimomenos*, cit., p. 304). La *mise en page* (28 righe di testo con spazio per un rigo sul margine superiore; 28 righe, *inscriptio* e iniziale maiuscola rubricata presenta la successiva lettera costantiniana) suggerisce che il testo sarebbe stato corretto, come la seconda circolare, di una *inscriptio* e di una iniziale maiuscola rubricate»: Eramo, *Ἔνδρες στρατιῶται*, cit., p. 132 n. 26.

Per il seguito di *Dem. I*, vd.:

- f. 154r, r. 26: Ἐν ταύτῃ θαρροῦντας (par. 2, r. 20), con *epsilon* iniziale, di formato grande, posta a capo leggermente esterna. Il cambio di paragrafo è segnalato da McGeer (p. 118, par. 2), non da Ahr.;
- f. 154v, r. 11: Θαρσεῖτε (par. 3, r. 30), con *theta* iniziale esterna. Cambio non segnalato da Ahr. e McGeer (che a p. 119 segnala invece come par. 3 il testo seguente che inizia con Ἐκείνους ὁ μιαιφόνος: vd. f. 154v, r. 31 = *Dem. I* 3, 44);
- f. 155r, r. 12: Νῦν μὲν (par. 4, r. 54), con *ny* iniziale esterna. Cambio non segnalato da Ahr. e McGeer;
- f. 155v, r. 1: Μὴ ταῦτα οὖν (par. 5, r. 69). In questo caso, il copista lascia al r. 1 uno spazio vuoto di due-tre lettere davanti alla frase che così comincia, e pone in ἔκθεσις la prima lettera della parola che inizia il rigo successivo (la *my* di μὴ δὲ ταῖς). Cambio non segnalato da Ahr. e McGeer;
- f. 155v, r. 7: Ὡ (par. 6, r. 74), con *omega* iniziale esterna. Il cambio è segnalato sia da Ahr. (p. 399, r. 71) sia da McGeer (p. 119, par. 4);
- f. 155v, r. 22: Ὅρκίζω (par. 7, r. 85), con *omicron* iniziale esterna. Il cambio è segnalato sia da Ahr. (p. 399, r. 82) sia da McGeer (p. 120, par. 5);
- f. 156r, r. 7: Ἀλλὰ νῦν μὲν (par. 8, r. 97), con *alpha* iniziale leggermente esterna. Cambio non segnalato da Ahr. e McGeer.

Per *Dem. II*, vd.:

- f. 157r, r. 2: Καὶ τὸ πολλάκις (par. 1, r. 1 = p. 78, par. 1 Vá.; p. 127, par. 1 McGeer), con *kappa* iniziale esterna e rubricata;
- f. 157r, r. 27: Τεκνία (par. 2, r. 21), con *tau* iniziale leggermente esterna. Cambio non segnalato da Vá. e McGeer;
- f. 157v, r. 15: Νῦν δὲ (par. 3, r. 34), con *ny* iniziale esterna. Il cambio è segnalato sia da Vá. (p. 79, par. 2) sia da McGeer (p. 128, par. 2);
- f. 158r, r. 1: Ἐπεὶ δὲ (par. 4, r. 47), con *epsilon* iniziale esterna. Il cambio è segnalato sia da Vá. (p. 79, par. 3) sia da McGeer (p. 129, par. 3);
- f. 158v, r. 29: Ἐγὼ μὲν γὰρ (par. 6, r. 92): il copista lascia uno spazio vuoto di due-tre lettere davanti ad ἐγὼ, ultima parola del r. 29, e pone in ἔκθεσις la *my* di μὲν che inizia il rigo successivo. Cambio non segnalato da Vá. e McGeer;
- f. 159r, r. 5: Εἰ οὖν ἐστίν (par. 7, r. 97), con *epsilon* iniziale esterna. Il cambio è segnalato sia da Vá. (p. 81, par. 5) sia da McGeer (p. 130, par. 3);
- f. 159r, r. 29: Περὶ μὲν γὰρ (par. 8, r. 116), con *pi* iniziale esterna. Il cambio è segnalato sia da Vá. (p. 82, par. 6) sia da McGeer (p. 131, par. 6);
- f. 160v, r. 8: Ὁ δὲ τῶν αἰώνων (par. 10, r. 166): in questo caso, il copista lascia uno spazio vuoto più ampio del solito, di cinque-sei lettere, davanti alla frase che così comincia, e mette in ἔκθεσις il *kappa* di κτίσεως che inizia il rigo successivo. Il cambio non è segnalato né da Vá. né da McGeer.

<sup>44</sup> Come osserva Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana*, cit., p. XXX, nel codice Ambrosiano compaiono normalmente «spazi vuoti all'interno della linea di scrittura per indicare una pausa più marcata rispetto alla semplice τελεία, ma di minor importanza rispetto alla fine di paragrafo segnalata tramite l'apposizione della successiva lettera iniziale in ἔκθεσις». Nell'edizione di *Dem. II* si aggiungono i seguenti due paragrafi:

- par. 5, r. 69 (Τεκνία). Si tratta dello stesso *incipit* di frase di f. 157r, r. 27 (par. 2, r. 21), segnalato come inizio di paragrafo sia da Vá. (p. 80, par. 4) sia da McGeer (p. 129, par. 4). Il copista, tuttavia, non pone il *tau* iniziale in ἔκθεσις, ma lascia uno spazio vuoto di due-tre lettere davanti a τεκνία al f. 158r, r. 31: cfr. casi analoghi in *Dem. I*, par. 5, r. 69 (Μὴ ταῦτα οὖν: f. 155v, r. 1), e *Dem. II*, par. 6, r. 92 (Ἐγὼ μὲν γὰρ: f. 158v, r. 29) e 10, r. 166 (Ὁ δὲ τῶν αἰώνων: f. 160v, r. 8), dove però viene posta in ἔκθεσις la prima lettera della parola che inizia il rigo successivo: per il vocabolo Τεκνία di f. 158r, r. 31 questo non è possibile, perché siamo sull'ultimo rigo del foglio;
- par. 9, r. 140 (Πᾶσιν ὑμῖν), con spazio vuoto di due-tre lettere davanti a Πᾶσιν, al f. 160r, r. 2, ma senza che ci sia una lettera in ἔκθεσις al rigo successivo. Il cambio di paragrafo è segnalato anche da McGeer (p.

### Interpunzione

Si è cercato di rispettare il più possibile – però diradandola, perché troppo fitta e di non facile fruizione da parte del lettore moderno – la punteggiatura conservata dal codice Ambrosianus, che, come è usuale nei manoscritti greci medievali, ha un ruolo eminente di sussidio alla lettura del testo soprattutto in termini di pause ed intonazione, più che di articolazione sintattica e logica del testo medesimo, che è comunque presente. La pratica osservabile in A di prevedere una costante ortotonia nel caso di parole ossitone seguite da interpunzione forte e la baritonesi per ossitoni seguiti da interpunzione debole – su cui vd. *infra* – è un ulteriore aiuto nell'individuazione delle pause maggiori e minori volute dall'autore delle due demegorie. È da notare, a questo proposito, che proprio la mancata adesione al sistema di punteggiatura di A o la sua non corretta interpretazione, da parte dei precedenti editori, ha portato, in alcuni casi, a fraintendimenti del costrutto della frase: si veda in particolare

- *Dem. I 1*, 8 ποιούμενοι, καίτοι interpunxi] ποιούμενοι. Καίτοι interp. Ahr.: il cod. A presenta una *teleia stigmè* (f. 154r, r. 11) ma, mettendo il punto fermo, l'editrice lascia in sospenso una serie di tre genitivi assoluti (ἐπιβεβηκότων αὐτῶν, ... πεφραγμένων [erroneamente letto da Ahr. come πεφραγμαίων] ... ἐλλειπόντων [erroneamente letto – o tacitamente corretto? – da Ahr. come ἐλλείποντο]: *Dem. I 1*, 9-11) che dipendono dalla proposizione principale che precede.
- *Dem. I 1*, 9 τάχος οὐκ sine interpunctione A Ševč.] τάχος, οὐκ interp. Ahr.: inserendo una virgola, là dove il cod. A non mette alcun segno di interpunzione (f. 154r, r. 12), Ahr. slega il complemento di limitazione (τὸ τάχος, preceduto da virgola nel manoscritto) dall'aggettivo che lo regge (οὐκ ἐφικτοῖς, riferito ai cavalli di cui si avvalgono i nemici).
- *Dem. I 7*, 88 προθυμίας, μᾶλλον interpunxi] προθυμίας. Μᾶλλον interp. Ahr.: mettendo il punto fermo, in luogo della virgola, per la *teleia stigmè* di f. 155v, r. 26, Ahr. separa il successivo infinito ἀποσημίνασθαι (*Dem. I 7*, 88) dal verbo Ὀρκίζω (*Dem. I 7*, 85) che lo regge assieme ad altri due infiniti (προτιμῆσαι e καταμηνῦσαι, *Dem. I 7*, 86 e 87), e costruisce al tempo stesso un periodo senza proposizione principale.
- *Dem. II 2*, 28 δεδῶρηται; Πολλάκις interpunxi] δεδῶρηται. πολλάκις Vá.: nel codice A (e nei suoi apografi P<sup>1</sup> e P<sup>2</sup>), essendo presente nella frase un avverbio interrogativo (πῶς), secondo la tradizione non viene impiegato il punto e virgola, equivalente del nostro punto di domanda, ma viene inserito un altro segno di interpunzione (una *teleia stigmè* in questo caso: vd. f. 157v, r. 8). Mettendo un punto fermo, l'editore ha pertanto perso il senso interrogativo dell'intero periodo in *Dem. II 2*, 25-28 (Καὶ πῶς γὰρ οὐκ ἀγαλλιᾶν χρῆ ..., ὅποτε τοιαῦτα στρατεύματα ... ὁ Θεὸς τῆ ἐαυτοῦ κληρονομία δεδῶρηται).<sup>45</sup>
- *Dem. II 10*, 187 post ἐνωραίζομένην interp. AP<sup>1</sup> Kurtz Ševč.] post ἀριστείας interp. Vá.: come osserva giustamente Kurtz, «Der Herausgeber hat mit Unrecht die überlieferte Interpunktion, die das Komma [sc. *teleia stigmè*, f. 161r, r. 7] hinter ἐνωραίζομένην [sc. detto della Maestà, τὴν βασιλείαν, di Costantino VII, *Dem. II 10*, 185-186] setzt, verschmäh; ἐνωραίζομένην gehört zu ἀριστείας („stolz auf eure Heldenstaten“), und der so häufig vorkommende Dativ πρεσβείαις heißt „durch die Fürbitten, dank den Fürbitten“ [sc. dell'immacolata Madre di Dio, τῆς παναχράντου καὶ Θεοτόκου, *Dem. II 10*, 187]».<sup>46</sup>

### Segni grafici

#### 1. Spirito

Nella porzione di testo delle due demegorie conservate da A, non si osservano errori od oscillazioni nella notazione degli spiriti, che pure sono riscontrabili in altre zone del codice Ambrosiano.<sup>47</sup> Si rileva, come

---

132, par. 8), non da Vá., il quale indica come parr. 7 ed 8 due porzioni precedenti di testo che iniziano, rispettivamente, con Ταῦτα καὶ (vd. f. 159v, r. 17 = *Dem. II 8*, 129 = p. 132, par. 7 McGeer) e con Μετ' αὐτῶν (vd. f. 159v, r. 26 = *Dem. II 8*, 135), anticipati da spazi vuoti.

<sup>45</sup> Vd. altri casi di presenza di *teleia stigmè* con pronome o avverbio interrogativo: *Dem. I 3*, 34 (Τί οὖν, f. 154v, r. 16); *Dem. I 3*, 46-47 (Οἱ δὲ ... τί ... φανήσεσθε, f. 155r, rr. 1-4); in entrambi i casi, si introduce in questa edizione il punto e virgola. Un'eccezione a quest'uso si ha tuttavia in *Dem. II 2*, 30 (Τί τοῦτο, con punto e virgola: f. 157v, r. 10): cfr. in proposito Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana*, cit., p. XXX (in A è impiegato «il punto e virgola come punto interrogativo, anche in presenza di pronomi o particelle interrogative»).

La tradizione manoscritta preserva invece normalmente il punto e virgola là dove soltanto il tono può marcare che la frase è concepita come un'interrogativa: così si rileva in *Dem. I 3*, 34-36, f. 154v, rr. 16-18 (“Ἀνθρώποι μὲν ... ὁ δὲ Χριστὸς οὐκ ὀρέξει ... ὀπλιζόμενοι; [preceduto da Τί οὖν, con *teleia stigmè*, al r. 16]); *Dem. I 4*, 60-61, f. 155r, rr. 20-22 (Οὐχ ὁράτε ... πῶς ... οὐ τέχνας ἐπινοεῖ;).

<sup>46</sup> Kurtz, *Zur Δημηγορία Κωνσταντίνου*, cit., p. 321; cfr. Ševčenko, *Re-reading Constantine*, cit., p. 187 n. 49: «punctuate with the manuscript».

<sup>47</sup> Cfr. Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana*, cit., p. XXVI.

unico *lapsus*, la mancanza di spirito aspro su ἡγοούμενοι in *Dem. II* 3, 35 (f. 157v, r. 16; in P<sup>1</sup> invece lo spirito è presente), che si rettifica (come già tacitamente in Vá.), senza ulteriore indicazione in apparato. Quanto all'annotazione di spirito su *rho*,<sup>48</sup> mentre compare regolarmente in A su *rho* iniziale, è del tutto assente sulla *rho* geminata interna di parola (che invece si riscontra, pur con qualche oscillazione, nei due codici tardi P<sup>1</sup> e P<sup>2</sup>) e pertanto, in questo secondo caso, non è stata segnata.

## 2. Apostrofo

Di fronte a palesi sviste, specie in nessi con la preposizione ἐπί, si è ripristinato il segno di elisione occasionalmente mancante, ma praticato dall'autore in casi analoghi.<sup>49</sup>

Viene invece mantenuta nel testo, come uso del Porfirogenito, la perfetta oscillazione numerica attestata dall'Ambrosiano per l'avverbio οὐχ, che a Bisanzio, come è noto, viene considerato sovente come l'abbreviazione di οὐχί e pertanto è seguito in molti casi da un apostrofo.<sup>50</sup> In A l'avverbio compare due volte, a brevissima distanza, come οὐχ' (in connessione, in tutte e due le occorrenze, con ὡς: *Dem. I* 1, 6 e 7) e due volte come οὐχ (di nuovo con ὡς in *Dem. I* 1, 23, e con ὁρατε in *Dem. I* 4, 60).

## 3. Coronide

Si è rispettato a stampa il testo trádito, sia nei due casi di assenza del segno di crasi – su ταντὸ (come da tradizione medievale)<sup>51</sup> in *Dem. II* 1, 5, e sul verbo προύκριναν in *Dem. II* 4, 51 – sia nell'unico caso di presenza di coronide (καυτοὶ in *Dem. II* 8, 132). Per una pragmatica ragione di leggibilità, in *Dem. I* 4, 67 si è invece intervenuti rispetto al cod. A, ripristinando, sulla linea normalizzatrice di Ahr., il segno di crasi sulla forma κᾶν (κᾶν al f. 155r, r. 31).

## Accentazione

### 1. Accento di parole ossitone davanti a segno di interpunzione

Il codice Ambrosiano è molto accurato nel segnare un accento grave su parola ossitona davanti ad interpunzione debole (virgola, nel testo) e un accento acuto su parola ossitona davanti ad interpunzione forte (punto fermo o punto in alto, nel testo). Quest'uso, proprio dei manoscritti medievali, viene sistematicamente rispettato in questa edizione, per segnalare al lettore le pause maggiori e minori apposte dal Porfirogenito alla sua prosa.<sup>52</sup>

### 2. Accento di enclitiche

#### Dopo ossitona

Nel testo delle due demegorie di Costantino VII, l'accentazione delle enclitiche monosillabiche – μου, μοι e sei volte τε (non seguito da καί, su cui vd. *infra*) – e bisillabiche (una sola occorrenza con ἔστι), dopo parola ossitona, segue la norma tradizionale.<sup>53</sup>

#### Dopo parossitona

Il codice A presenta come atone, secondo la regola, le enclitiche monosillabiche poste di seguito a parola parossitona, ma si segnalano, a questo proposito, due ulteriori mende nell'edizione di Ahr. che,

<sup>48</sup> Vd. Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., p. 117.

<sup>49</sup> Vd. *Dem. I* 3, 39 ἐπαυτὸν (f. 154v, r. 24), *Dem. I* 3, 45 ἐφοῖς (f. 154v, r. 31), *Dem. II* 9, 151 e 160 ἐφύμιν (f. 160r, rr. 19 e 31); *contra*, vd. *Dem. I* 1, 14 ἐπ' αὐτῇ (f. 154r, r. 19), *Dem. II* 2, 25 ἐφ' ὑμῖν (f. 157v, r. 4), *Dem. II* 10, 179 ἐφ' ὑμᾶς (f. 160v, r. 27). Analogamente, si rettifica *Dem. II* 9, 160 διαυτοῦ (f. 160v, r. 1), a fronte dei numerosi casi di διὰ correttamente eliso.

<sup>50</sup> Vd. Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., pp. 118-119.

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 119-120.

<sup>52</sup> Vd. Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana*, cit., p. XXIV; Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., pp. 111-112. Il principio sopra enunciato porta ovviamente ad alcune modifiche rispetto alle edizioni di Ahr. e Vá., non solo perché vengono da noi segnate con accento grave, anziché acuto, le parole ossitone seguite da virgola (si veda però una "svista" da parte di Vá., che a p. 78, par. 1, r. 18, accenta anche lui come grave la parola υἰόν di *Dem. II* 1, 15 seguita da virgola), ma anche perché, in alcuni casi, sulla base di quanto il cod. A attesta, vengono apposte pause forti in luogo delle pause deboli inserite dagli editori precedenti: vd. e.g. *Dem. I* 3, 31 (ψυχᾶς.] ψυχᾶς, in Ahr., p. 398, r. 29, con "svista" quanto all'accento, normalmente inserito dall'editrice come acuto prima di virgola); *Dem. I* 3, 36 (βοηθός.] βοηθός, in Ahr., p. 398, r. 35); *Dem. I* 5, 69 (ἐμός.] ἐμός, in Ahr., p. 399, r. 66); *Dem. I* 6, 74 (ψυχῆν.] ψυχῆν senza segno di interpunzione in Ahr., p. 399, r. 71); *Dem. II* 8, 124 (ψυχᾶς.] ψυχᾶς, in Vá., p. 82, par. 6, r. 10).

<sup>53</sup> Vd. in *Dem. I*: γάρ μοι (1, 4), δειλός (δαινός nel cod.) ἔστι (3, 51); in *Dem. II*: σάρξ μου (2, 25), ἔκ τε (4, 64), ἔκ τε (4, 65), ἔκ τε (4, 66), ἱερὸν τε (5, 69), τὴν τε (5, 78), τό τε (8, 120). Come osserva Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., pp. 135 sgg., la maniera in cui funziona l'enclisi nei manoscritti medievali resta stabile nel tempo soprattutto dopo ossitona, come in questo caso, e perispomena. Stando alle indicazioni di Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana*, cit., p. XXV, il cod. A non presenta mai, per la sezione dello *Strategikon* di Maurizio, enclitiche monosillabiche accentate dopo ossitoni, ad eccezione di due sole occorrenze, mentre attesta, nel 19% circa dei casi, enclitiche bisillabiche che, *contra legem*, ricevono un accento grave sull'ultima sillaba.

pur normalizzando, pone un accento grave (non attestato e *contra legem*) sull'enclitica: *Dem. I 2*, 22 διδάσκει με] διδάσκει με̄ Ahr. (p. 398, r. 21); *Dem. I 6*, 74 ἔχει με] ἔχει με̄ Ahr. (p. 399, r. 71).<sup>54</sup> Nel caso di enclitiche bisillabiche che, in base alla norma, dovrebbero ricevere un accento sull'ultima sillaba, si registra e si mantiene nel testo a stampa, come uso d'autore, il caso particolare di enclitica bisillabica atona preceduta da parossitona con doppio accento (uno "corretto", di parola, sulla penultima sillaba, e uno d'enclisi, "anomalo", sull'ultima sillaba): *Dem. I 8*, 99 οὔτε τινος (f. 156r, r. 8) rispetto al normalizzato οὔτε τινός scelto da Ahr.<sup>55</sup> Si ripristina invece l'accento mancante sulla seconda sillaba dell'enclitica ἐστὶ (f. 155r, r. 16) in *Dem. I 4*, 57 (φοβουμένης ἐστὶ, stampato da Ahr., p. 399, r. 55, come φοβουμένης ἔστι, con errore nella posizione dell'accento d'enclisi).

#### *Dopo proparossitona*

In questi casi, secondo la normativa tradizionale, l'enclitica dovrebbe essere atona, mentre la proparossitona che precede dovrebbe ricevere un accento supplementare sull'ultima sillaba: le occorrenze che si osservano nel testo delle due demegorie costantiniane rispondono nella quasi totalità a questa norma. Tuttavia, talvolta la prassi medievale prevedeva che la proparossitona non presentasse un accento ulteriore, che veniva invece segnato sull'ultima sillaba dell'enclitica bisillabica che seguiva: così avviene in *Dem. II 8*, 130 θεοσύλλεκτα φαμὲν, attestato da A e P<sup>1</sup>, e così si stampa, come uso d'autore (*contra* θεοσύλλεκτά φαμεν Vá.). Si registra un'oscillazione quando si ha proparossitona seguita da φησὶν: nella prima demegoria ci sono casi "regolari": *Dem. I 1*, 13 ἐγένοντο φησιν A] ἐγένοντο, φησὶν, Ahr.; *Dem. I 3*, 49 πρόβατόν φησι A] πρόβατον, φησί Ahr. (tutte e due le volte con aggiunta di virgola, non corrispondente ad alcun segno di interpunzione nel manoscritto, prima di φησι(v) da parte di Ahr.); mentre nella seconda demegoria si trova la forma "anomala": *Dem. II 1*, 13-14 βουλόμενα, φησὶν (propriamente: βουλλόμενα, φησὶν in A e P<sup>1</sup>), corretto tacitamente da Vá. in βουλόμενά φησιν (senza segno di interpunzione). In tutti i casi, si segue l'accentazione attestata dal codice.

#### *Dopo perispomena*

Oltre ai casi particolari, che vengono mantenuti a stampa, del pronome indefinito τις (monosillabico, con accento acuto) e della congiunzione τε (con accento grave, seguito da καὶ) – su cui, per entrambi, vd. *infra* – che, quando seguono parola perispomena, in A presentano *contra legem* un accento, anziché essere atoni (*Dem. II 7*, 97: ὑμῖν τίς πόθος ... ἡμᾶς τὲ καὶ), si conserva in questa edizione anche l'enclitica bisillabica accentata τινός (con accento grave) posta di seguito a perispomena: *Dem. II 7*, 107 προκαιροῦ τινός, edito da Vá. nella forma normalizzata πρὸ καιροῦ τινος (p. 81, par. 5, rr. 12-13). Le altre occorrenze di enclitiche sono "regolari".<sup>56</sup>

#### *Dopo properispomena*

Tutti i casi che si riscontrano nella tradizione manoscritta delle due demegorie non seguono la norma tradizionale – che prevede l'aggiunta di un accento acuto di enclisi sull'ultima sillaba della parola properispomena –, ma osservano una prassi tipicamente medievale, testimoniata da molti codici, di assenza di tale accento, e come tali si conservano nel testo a stampa perché indicativi del probabile *usus* dell'autore. Nell'edizione si scrive dunque: ἐκεῖνος ἐστὶ in *Dem. I 3*, 36 (in luogo di ἐκεῖνός ἐστὶ Ahr.); ποῖον ἐστὶ in *Dem. I 4*, 70 (in luogo di ποῖόν ἐστὶ Ahr.); κατασχυνεῖτε μου in *Dem. II 9*, 142 (in luogo di κατασχυνεῖτέ μου Vá.). Si mantiene a stampa anche la forma *Dem. II 8*, 119 μοῖραι τινές (attestata da A e P<sup>1</sup> e normalizzata come μοῖραί τινες da Vá.), in quanto anche l'apposizione di accento sull'ultima sillaba dell'enclitica posta di seguito a properispomena risulta tipica in molti manoscritti bizantini (il cod. A *in primis*).<sup>57</sup>

### 3. Accento di sinenclitiche

Si osserva in A e si mantiene in questa edizione la successione di due accenti posti su parole brevi di 2 o 3 sillabe – l'ultima delle quali è etimologicamente un'enclitica –, seguite da un'altra enclitica:<sup>58</sup> è il caso di

<sup>54</sup> Corrette anche in Ahr. sono invece le altre due occorrenze di enclitica monosillabica: *Dem. I 6*, 74 διανάπτει μου; *Dem. II 2*, 24 καρδία μου.

<sup>55</sup> Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., pp. 135-137, osserva che l'aggiunta di un accento acuto sull'ultima sillaba della parossitona prima di enclitica monosillabica (per es. ἄλλο τι, ἄρμά σου, ράβδόν μου) in realtà risponde ad una regola antica, ben attestata nei manoscritti bizantini, per parossitona considerate come trocaiche.

<sup>56</sup> Come i casi "anomali", anche quelli che seguono la regola ricorrono solo in *Dem. II*: οὖν ἐστὶν (7, 97), τῶν τε (8, 128), τῶν τε (9, 155), τοῦ τε (9, 157), ἀληθινῶ μου (9, 161). Le tre occorrenze di τε non sono qui seguite da καί.

<sup>57</sup> Cfr. Leoni, *La Parafrasi Ambrosiana*, cit., p. XXVI.

<sup>58</sup> Per esemplificazioni in altri manoscritti bizantini vd. Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., pp. 138-140 (con indicazione di vari casi di sinenclitiche, e.g. εἴτε τι / τις / τινος; οὔτε τις / τι / τινι / τινος / τῷ; μήτε του / τι; ὥστε τι; εἰπέρ που / τις / τι / τινι / τινες / ἐστὶν; ἄπέρ ἐστὶ; ὄπέρ ἐστὶ / τις; καθάπέρ τινι / τινος / τισιν; ὥσπέρ ἐστὶ / τις / τι / τινος / τινος / τινι / τισι / τινος / τινος; ὅστις ποτε; ὅτι ποτε; ἥτις ποτε, etc). I codici attestano

*Dem. I 8, 98 οὔτε τινας* (in luogo di οὔτε τινὰς Ahr.), segnalato anche *supra*, nelle norme sulle enclitiche dopo parossitona.

#### 4. Accento del pronome e aggettivo indefinito τις / τι

Dal momento che la presenza di accento – in forma di accento acuto, non grave – sull'indefinito, normalmente atono, τις / τι è tutt'altro che rara nei manoscritti bizantini,<sup>59</sup> si conserva l'occorrenza testimoniata dal solo codice Ambrosiano in *Dem. II 7, 97 τίς* (rispetto a τις P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá., cui *supra* si accennava). È il contesto, in questi casi, che permette di vedere che si tratta di un indefinito e non di un interrogativo (in *Dem. II 7, 97*, la frase è: Εἰ οὖν ἐστὶν καὶ ἐν ὑμῖν τίς πόθος τοῦ θεάσασθαι ἡμᾶς κτλ.).

#### 5. Accento della congiunzione τε

Nel testo a stampa delle due demegorie costantiniane si conserva fedelmente la grafia trādita dall'Ambrosianus per la congiunzione τε, sia quando questa risulta enclitica (specie di seguito ad articolo o preposizione)<sup>60</sup> sia quando si incontra con accento grave, come è estremamente usuale nei manoscritti bizantini. È da notare, in particolare, il trattamento di τε in immediata connessione con la congiunzione καί: viene praticata la baritonesi se τε è posto di seguito a parola perispomena (*Dem. II 7, 97 ἡμᾶς τε καὶ*, di contro a ἡμᾶς τε καὶ in P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> e Vá.) oppure properispomena (*Dem. II 7, 104 ἀνδρεῖοι τε καὶ*, di contro a ἀνδρεῖοί τε καὶ in P<sup>1</sup> e Vá.; e *Dem. II 9, 145 δοῦλοι<sup>61</sup> τε καὶ*, di contro δοῦλοί τε καὶ in P<sup>1</sup> e Vá.); se invece τε è posto di seguito a parola proparossitona, risulta sempre atono: *Dem. II 2, 22 ἠύξισέν τε καὶ*; *Dem. II 3, 40 ἐκλέξασθαι τε καὶ*; *Dem. II 3, 44 τάγματά τε καὶ*; *Dem. II 4, 51 προύκρινάν τε καὶ*; *Dem. II 5, 83 ἀπερρίφησάν τε καὶ*; *Dem. II 8, 135 ἐχειρώσαντό τε καὶ*; *Dem. II 9, 151-152 κατορθώμασί τε καὶ*; *Dem. II 9, 162 αἵματός τε καὶ*; *Dem. II 9, 163 ἀνέπλασέν τε καὶ*.

#### 6. Accenti occasionalmente mancanti

Sono stati rettificati nel testo alcuni casi in A di mancanza di accento attribuibili, alla luce dell'uso del Porfirogenito, a una mera svista: *Dem. I 3, 34 ὑπὲρ αὐτῶν* (ὑπεραὐτῶν al f. 154v, r. 16); *Dem. II 4, 67 περὶ ὑμῶν* (περιὑμῶν al f. 158r, r. 29); *Dem. II 5, 88 δι' ἔργων* (διεργων al f. 158v, r. 25); *Dem. II 8, 117 ὄρμην* (ὄρμην al f. 159v, r. 1); *Dem. II 8, 119 τῶν μὲν* (τῶνμεν al f. 159v, r. 4); *Dem. II 10, 181 κατευθυνεῖ* (κατευθυνει al f. 160v, r. 29); *Dem. II 10, 177 ὑπὲρ αὐτοῦ* (ὑπεραὐτοῦ al f. 160v, r. 23); *Dem. II 10, 190 ὑπὲρ αὐτοῦ* (ὑπεραὐτοῦ al f. 161r, rr. 9-10).

Si veda inoltre *infra* per i casi di grafia sintetica di due vocaboli.

#### 7. Doppi accenti

Si segnala in questa sede la consuetudine del doppio accento su singola sillaba che, nel codice Ambrosiano, corredata unicamente le particelle μὲν e δέ, solo in talune occorrenze di particolare enfasi: *Dem. I 1, 18 μὲν* (f. 154r, r. 24: correlato con δέ, r. 25, che è segnato però con accento singolo); *Dem. I 3, 43 μὲν e 44 δέ* (f. 154v, rr. 29-30); *Dem. I 7, 93 μὲν e 94 δέ ... δέ* (f. 156r, rr. 3-4); *Dem. II 5, 73 μὲν ... δέ* (f. 158v, rr. 5-6). Tale accentazione non viene riprodotta nel testo a stampa.<sup>62</sup>

### Lettere

#### 1. Iniziali maiuscole

A fronte della generale grafia in minuscolo presente nel codice A, si è seguita la norma odierna di inserire l'iniziale maiuscola per i nomi propri di persona (tra cui Χαμβδᾶν, traslitterato in traduzione) e i *nomina sacra* (ad eccezione di κύριος e βασιλεύς, quando riferiti a Dio, segnati tuttavia in minuscolo nella resa italiana), per gli etnomini e i toponimi.

#### 2. Vocali

##### Errori di quantità vocalica o di timbro (itacismi)

La tradizione manoscritta delle due demegorie riporta rari casi di errore – che sono stati sanati nell'edizione – nella distinzione della quantità vocalica o del timbro vocalico: γενήσομαι, in luogo di γενήσομαι, in *Dem. II 7, 101-102*; ἡδείω, corretto secondo la congettura di Kurtz ἡδιον, in *Dem. II 1, 12*; ῥωμαλοισότης, in luogo di ῥωμαλεωότης, in *Dem. II 2, 22*.

##### Iota sottoscritto

anche sequenze di due enclitiche monosillabiche, tutte e due senza accento (come se formassero una sola enclitica bisillabica): εἴ τι που; εἴ τις σε; πιστά σου γε; καλός γε τις.

<sup>59</sup> *Ibid.*, pp. 133-135.

<sup>60</sup> Vd. *supra*, le occorrenze segnalate alle n. 53 e 56. Sull'accentazione di τε, vd. in partic. J. Noret, *L'accentuation de τε en grec byzantin*, «Byzantion» 48, 1998, pp. 516-518; I. A. Liverani, *L'accentazione di τε in Eustazio di Tessalonica*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 36, 1999, pp. 117-121; Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., pp. 129-130.

<sup>61</sup> Il cod. Ambrosiano presenta propriamente δούλοι con accento acuto (f. 160r, r. 9), che è un probabile *lapsus* – forse generato dalla presenza di δούλωσιν quasi in corrispondenza al rigo precedente – qui sanato, anche alla luce delle altre occorrenze corrette del termine (in *Dem. II 4, 53 e 8, 136*).

<sup>62</sup> Sull'argomento, vd. K. Oikonomakos, *Ἀγαθὸν τὸ διτονεῖν*, «Byzantion» 75, 2005, pp. 295-309.

Normalmente omissa in A (e presente invece talvolta in P<sup>1</sup> e P<sup>2</sup>), lo *iota subscriptum*, per ragioni di leggibilità, è stato sistematicamente introdotto nel testo a stampa.

### 3. *Consonanti geminate vs. scempie*

Viene sanato nel testo l'unico caso di consonante doppia errata, βουλλόμενα in luogo di βουλόμενα (*Dem. II 1, 13-14*) – attestato sia da A che da P<sup>1</sup>, ma corretto in P<sup>2</sup> (e tacitamente da Vá.) –, che, alla luce dell'uso dell'autore (cfr. *Dem. I 6, 83 βουλόμενος; Dem. II 2, 31 βουλόμενοι*), pare una mera svista occasionale da parte di Costantino.

Per quanto riguarda i casi di scempiamento di consonante geminata: si è mantenuta a stampa la forma trådita Λαγοβαρδία (*Dem. II 8, 133*, regolarizzata da Vá. come Λαγγοβαρδία), per l'attestazione dello stesso toponimo con *gamma* scempia in altre opere del *basileus*;<sup>63</sup> mentre sono state accolte nel testo le correzioni proposte, con l'inserimento di consonante doppia, per le lezioni δι' αγγέλων, evidente *lapsus* in luogo del verbo διαγγέλλων in *Dem. I 4, 54* (erroneamente edito da Ahr. come διαγγέλων), e ἀπορεύσαντος in luogo di ἀπορρεύσαντος in *Dem. II 9, 157*. Caso potenzialmente dubbio di consonante scempia in luogo di doppia è quello invece attestato in tutti i manoscritti con συγγενηθέν (da συγγίγνομαι), corretto da Vári in συγγεννηθέν (da συγγεννάω), in *Dem. II 1, 18*: considerata l'occorrenza, a poche righe di distanza, della forma ἐγέννησα (*Dem. II 2, 21*), si è accolta a stampa la correzione proposta da Vá. per quello che parrebbe un semplice *lapsus*.<sup>64</sup>

## Vocaboli

### 1. *Grafie compendiarie*

Le abbreviazioni sono state sciolte tacitamente.

### 2. *Grafie unite*

Nel codice Ambrosianus è presente, come in tutti i manoscritti bizantini, la grafia sintetica *contra usum* di numerose locuzioni avverbiali o prepositive, per la quale due parole risultano unite tra loro in un agglomerato grafico che porta un solo accento. Tutti questi casi sono stati segnalati in apparato, e si sono mantenuti a stampa le seguenti espressioni, particolarmente diffuse: διαταῦτα (*Dem. I 1, 12*), καθεκάστην (*Dem. II 4, 68*), καταπρόσωπον (*Dem. II 10, 177*), κατεμαντὸν (*Dem. II 1, 19*), κατεμὲ (*Dem. II 1, 3*), μεταταῦτα (*Dem. I 2, 24*), προκαιροῦ (*Dem. II 7, 107*), προμικροῦ (*Dem. II 7, 111*).

### 3. *Grafie disgiunte*

Nell'edizione si stampa in *Dem. I 5, 69* la forma separata μὴ δὲ, attestata dall'Ambrosianus (f. 155v, r. 2) e particolarmente usuale nei codici fino al XV secolo,<sup>65</sup> in luogo del normalizzato μηδὲ.

Il lavoro di edizione viene accompagnato da un apparato dei luoghi, che integra in molti punti e corregge quello proposto da editori e commentatori precedenti. Nel testo a stampa, a questo proposito, sono state aggiunte le virgolette basse per segnalare le citazioni dirette, includendo all'interno anche eventuali varianti rispetto ai testi editi. Per i semplici riecheggiamenti del linguaggio biblico e patristico non sono stati invece impiegati né segni di interpunzione né il corsivo.<sup>66</sup>

Sulla base del testo qui costituito, viene inoltre proposta una nuova traduzione delle due demegorie costantiniane.<sup>67</sup> Per un commento storico-contenutistico, si rimanda a studi già esistenti.

Anna Maria Taragna

## Costantino VII Porfirogenito, *Demegoria I*

<sup>63</sup> Cfr. e.g. Const. Porph. *De them.* 11, 1. 2. 18. 31 Pertusi; *De cer.* pp. 660, 13; 661, 11. 12. 18; 662, 3. 5 Reiske et al.

<sup>64</sup> Nel testo costantiniano, l'espressione συγγεννηθέν ricorre in connessione con συμπεφυκός (*Dem. II 1, 17-18: ἐν ἕκαστον τῶν μελῶν ὡς συμπεφυκός καὶ συγγεννηθέν μεθ' ὑμῶν λογίζομαι*), e tale accostamento, con scelta del verbo συγγεννάω in luogo συγγίγνομαι, si trova ben attestato, senza preverbio συν-, sia nel linguaggio religioso (cfr. e.g. [Thdt.], *Qu. et resp. ad orth.*, p. 92, 22-23 Papadopoulos-Kerameus: ἡ γραφή μεθ' ὄρκου βοῶσα, ὅτι "οὐδεὶς γεννηθεὶς, ὃς οὐχ ἡμαρτεν, οὐδὲ πεφυκός, ὃς οὐκ ἠνόμησεν") sia in lessici e *scholia* (cfr. e.g. *Sch. (vet.) in Aesch. Th.* 1031g, 1 πεφύκαμεν] ἐγεννήθημεν; *Sch. (rec.) in Aesch. Pr.* 27, 17 οὐ πέφυκε πω] οὐκ ἐγεννήθη ἀκμήν; *Sch. (rec.) in Soph. OT* 261, 15 πεφυκότα κ. γεννηθέντα).

<sup>65</sup> Vd. Noret, *L'accentuation byzantine*, cit., p. 113.

<sup>66</sup> Sulle citazioni bibliche e patristiche presenti nei due testi, vd. *supra*, n. 5.

<sup>67</sup> La traduzione, che si rende necessaria a seguito del restauro di lezioni e interpunzione del testo delle due demegorie, intende sanare anche il salto di una frase (in *Dem. I 6, 81-82*) nella versione fornita da McGeer, *Two Military Orations*, cit., p. 120 (vd. *infra*, n. 2 alla traduzione).



Costantino VII Porfirogenito, *Demegoria I*

Conspectus siglorum

A Ambrosianus B 119 sup., ff. 154<sup>r</sup>-156<sup>r</sup>

Ahr. H. Ahrweiler, *Un discours inédit de Constantin VII Porphyrogénète*, «Travaux et Mémoires» 2, 1967, pp. 393-404: ed. pp. 397-399.

Mazz. C. M. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio parakimomenos (Cod. Ambr. B 119 sup.)*, «Aevum» 52, 1978, pp. 267-316.

McGeer E. McGeer, *Two Military Orations of Costantine VII*, in J. W. Nesbitt (ed.), *Byzantine Authors: Literary Activities and Preoccupations. Texts and Translations dedicated to the Memory of Nicolas Oikonomides*, Leiden-Boston 2003 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 49), pp. 111-135: tr. pp. 117-120.

Ševč. I. Ševčenko, *Re-reading Constantine Porphyrogenitus*, in J. Shepard, S. Franklin (eds.), *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Aldershot-Brookfield 1992 (Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications 1), pp. 167-195.

Apparatus locorum

1 12-13 οἱ νεκροὶ – ἦν] cfr. Jer. 9, 21

2 19 λαὸς – περιούσιος] cfr. e.g. Ex. 19, 5. 23, 22; Dt. 7, 6. 14, 2. 26, 18; Tit. 14, 2; et al.

3 35 κραταιὸς – πολέμοις] cfr. Ps. 23, 8 || 36 παροξύνεται – μάχαιρα] cfr. Dt. 32, 41 | μεθύσκειται – αἵματος] cfr. Dt. 32, 42 || 37 συντρίβει τόξα] cfr. Ps. 45, 10; 75, 4 | τίθησι – χῶμα] cfr. Is. 25, 2 || 38 ὀφθαλμοὺς – ταπεινοῦ] cfr. Ps. 17, 28 || 38-40 τῶν – σωτηρίας] cfr. Ps. 17, 31. 35-36; 2 Reg. [2 Sam.] 22, 35-36 || 42-43 κατὰ – παρεδώκατε] cfr. Ex. 14, 26-31 (vd. Const. Porph. *Or. II*, 10, 166-167) || 47-48 ἔσσονται – πλανώμενον] cfr. Is. 13, 14

Apparatus criticus

**Tit. om. A**

1 1 ante <A>κούων lacunam ind. Ahr. | <A>κούων] κούων A || 6 οὐχ' A] οὐχ Ahr. || 7 οὐχ' A] οὐχ Ahr. || 8 ποιούμενοι, καίτοι interpuncti] ποιούμενοι. Καίτοι interp. Ahr. | ἵπποις<sup>2</sup> A Mazz.] om. Ahr. | τάχος οὐκ sine interpunctione A Ševč.] τάχος, οὐκ interp. Ahr. || 8-9 οὐκ ἐφικτοῖς Ahr.] οὐκεφικτοῖς A || 9 πεφραγμένων A Mazz. Ševč.] πεφραγμαίνων Ahr. || 10 ἐλλειπόντων A Mazz.] ἐλλείποντο Ahr. || 12 διαταῦτα A] διὰ ταῦτα Ahr. | ἐγένοντό φησιν A] ἐγένοντο, φησίν, Ahr. || 13 ἐπὶ προσώπου Ahr.] ἐπιπροσώπου A || 17 μὲν A cum duplici accentu || 18 τὴν A Mazz.] om. Ahr.

2 21 διδάσκει με A] διδάσκει μὲ Ahr. || 23 μεταταῦτα A] μετὰ ταῦτα Ahr. | ὁ A Mazz.] ὁ Ahr. : ὁ McGeer || 24 γινωσκόμενον A post corr.] γινώσκομενον A ante corr. || 25 εἰδότες A Ahr.] an οἶδατε?

3 29 τοιγαροῦν Ahr.] τοιγαροῦν A | ὦ A Mazz.] ὦ Ahr. || 31 Βελίαρ A] Βελιάρ Ahr. | εἴτ' οὖν Mazz.] εἴτοῦν A : εἴτουν Ahr. | Μουχοῦμετ A] Μουχοῦμετ Ahr. || 34 οὐκ ὀρέξει Ahr.] οὐκορέξει A || 35 ἐκεῖνος ἐστὶ A] ἐκεῖνός ἐστὶ Ahr. || 40 τοιγαροῦν Ahr.] τοιγαροῦν A | ἀντὶ πάντων Ahr.] ἀντιπάντων A || 41 ὑμεῖς tacite conii. Ahr.] ἡμεῖς A Mazz. || 42 κραταιοὺς

- A] κραταίους Ahr. | μὲν A cum duplici accentu | δὲ A cum duplici accentu | κατὰ τοὺς Ahr.] κατατοὺς A || 48 πρόβατόν φησι A] πρόβατον, φησί Ahr. | post φησί duo puncta (lacunam?) inseruit Ahr. || 49 δειλός conī. Ševč. McGeer] δεινός A Ahr. || 50 αὐτήν A Mazz.] αὐτῆς Ahr. || 51 φαντασίαις A Mazz.] φαστασίαις Ahr.
- 4** 52 διαγγέλλων conī. Mazz. Ševč.] δι' αγγέλων A : διαγγέλων Ahr. || 55 φοβουμένης ἔστι A] φοβουμένης ἔστι Ahr. || 56 ἐπὶ τὰς Ahr.] ἐπιτὰς A || 57 κατὰ φύσιν Ahr.] καταφύσιν A | κατὰ τέχνην Ahr.] κατατέχνην A || 59 ἀνάξια A Mazz. Ševč.] ἀναξία Ahr. | κατὰ φύσιν Ahr.] καταφύσιν A || 60 ἐξ εὐθείας Ahr.] ἐξευθείας A || 61 ἐπὶ τὴν Ahr.] ἐπιτὴν A || 65 κᾶν Ahr.] κᾶν A
- 5** 66 οὖν A Mazz. McGeer] om. Ahr. | θορυβεῖτω A] θορυβεῖτο Ahr. | μὴ δὲ A] μηδὲ Ahr. || 67 ποῖον ἔστι A] ποῖόν ἔστι Ahr. || 68 ὑπὲρ χριστιανῶν Ahr.] ὑπερχριστιανῶν A || 69 πλούτου A Mazz. McGeer] om. Ahr.
- 6** 71 ᾠ A] ᾠ Ahr. | ἔχει με A Mazz.] ἔχει μὲ Ahr. | τούτου A Mazz. Ševč.] τοῦτον Ahr. || 76 οὐκ ἀγαθοῖς Ahr.] οὐκαγαθοῖς A | πολλάκις παρὰ sine interpunctione A Ševč.] πολλάκις, παρὰ interp. Ahr. || 79 Οὐδὲ γὰρ Ahr.] οὐδεγὰρ A
- 7** 82 τοιγαροῦν Ahr.] τοιγαροῦν A || 84 περὶ πάντων Ahr.] περιπάντων A || 85 προθυμίας, μᾶλλον interpunxí] προθυμίας. Μᾶλλον interp. Ahr. || 90 μὲν A cum duplici accentu | δὲ A cum duplici accentu || 91 δὲ A cum duplici accentu
- 8** 94 περὶ ἐκάστου Ahr.] περιεκάστου A || 95 οὔτε τινας A] οὔτε τινὰς Ahr. || 96 ἔξομεν A Ševč.] ἔξομεν Ahr.

<...>

1. Ἐκούων ὑμῶν, ὦ ἄνδρες, τὴν ἐκ τῶν ἔργων μεγίστην εὐκλειαν, οὐκ οἶδα ποῖον ὑμῖν τὸν ἔπαινον ἐκ βασιλικῆς ἄρτι πλέξω τῆς γλώττης· οἶα γὰρ ἤκουσταί μοι περὶ ὑμῶν καὶ οἶα διὰ τῆς ἀναφορᾶς ἀνηγγέλη τῶν ἐμῶν πιστῶν θεραπόντων. Ἐκεῖνοι γὰρ μοι κατεμήνυσαν ἀκριβῶς, ἐκεῖνοι τὴν ὑμῶν ἀρετὴν φιλαλήθως ἐγνώρισαν· πόσῃ μὲν τὴν ἀνδρείαν, πόσῃ δὲ τὴν ὀρμὴν, πόσῃ δὲ τὴν κατὰ τῶν πολεμίων ἐπεδείξασθε γενναιότητα, καὶ ὅπως οὐχ' ὡς πρὸς ἄνδρας ἢτε διαμαχόμενοι, ἀλλὰ γυναικῶν οἷον ἀθλίων κατεπαιρόμενοι, καὶ οὐχ' ὡς ἀγῶνα καὶ πόλεμον διανύοντες, ἀλλ' ὡς παίγνιον τι μᾶλλον αὐτοὺς ποιούμενοι, καίτοι καὶ ἵπποις ἐπιβεβηκότων αὐτῶν, ἵπποις τὸ τάχος οὐκ ἐφικτοῖς, καὶ ὄπλοις ὀχυρώτατα πεφραγμένων, ὄπλοις τὴν τέχνην οὐ μιμητοῖς, καὶ πᾶν ὅ τι πρὸς ἀσφάλειαν καὶ ἔκπληξιν ἦν, οὐδενὸς ἐλλειπόντων./ Ἄλλ' ἐπεὶ ἐνὸς ἐστέρητο τοῦ μεγίστου, τῆς εἰς Χριστὸν ἐλπίδος φημί, πάντα αὐτοῖς εἰς κενὸν ἠλέγχετο καὶ μάταια ἦν· διαταῦτα καὶ ἐγένοντό φησιν «οἱ νεκροὶ αὐτῶν παράδειγμα ἐπὶ προσώπου πεδίου, καὶ ὡς χόρτος ὀπίσω θερίζοντος, καὶ ὁ συνάγων οὐκ ἦν». Ὑμεῖς δὲ ἐπ' αὐτῇ θαρρήσαντες καὶ τὰς ὑμετέρας αὐτῇ ψυχᾶς πιστεύσαντες, τοιαῦτα κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἐστήσατε τρόπαια καὶ τοιαύτας ἦρασθε νίκας, αἱ πανταχοῦ μὲν τῆς οἰκουμένης διέδραμον, ὀνομαστοὺς δὲ ὑμᾶς οὐ κατὰ τὰς πατρίδας μόνον, ἀλλὰ καὶ κατὰ πᾶσαν πόλιν διέθηκαν. Καὶ νῦν ἅπαντα γλῶσσα καὶ οὖς ἅπαν, ἢ μὲν τὰ ὑμέτερα λέγει θαύματα, τὸ δὲ πρὸς τὴν ἀκοὴν διανίσταται.

2. Ἐν ταύτῃ θαρροῦντας ὑμᾶς καὶ ἔτι βούλομαι, λαὸς ἐμὸς περιούσιος, ἰσχύς ἐμὴ, σθένος ἀήττητον, προθύμως μᾶλλον ἢ πρότερον κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἀγωνίσασθαι. Μᾶλλον δὲ καὶ // ἀγωνιεῖσθε, τοῦτ' οἶδα σαφῶς· αὐτὴ γὰρ ἡ φύσις διδάσκει με τῶν πραγμάτων. Ὁ γὰρ πρὸς τὸν ἀντίπαλον τὸν αὐτοῦ διαγωνισάμενος καὶ νενικηκὼς οὐχ' ὡς πρότερον αὐτῷ χρῆται καὶ μεταταῦτα, ἀλλὰ λύσας ἅπαν τὸ δέος ὃ πρὸ τῆς πείρας αὐτὸν ἐθορύβει, σὺν πολλῷ τῷ θάρσει πρὸς τὸν σαφῶς ἤδη γινωσκόμενον ἐφορμᾷ· ἄλλωστε δὲ καὶ τοὺς ἐχθροὺς εἰδότες ὡς οὐ μετὰ τῆς αὐτῆς ὀρμῆς ἤξουσιν, εἰς πείραν ἐλθόντες ἤδη τῆς ὑμῶν ἀνδρείας, ἀλλὰ συσταλήσονται καὶ ὑπόψονται καὶ τὸ παθεῖν τὰ ὅμοια τοῖς προτέροις φυλάσσονται. Καὶ ὅπερ νῦν ὑμᾶς εἰς τόλμαν ἐμβάλλει, τοῦτ' ἐκείνους πάντως εἰς φόβον ὠθεῖ.

3. Θαρσεῖτε τοιγαροῦν, ὦ ἄνδρες ἐμοὶ, θαρσεῖτε καὶ προθυμίας ἐμπλήσατε τὰς ψυχᾶς. Καὶ τοῖς ἐχθροῖς δεῖξατε τί μὲν οἱ πεποιθότες εἰς Χριστὸν δύνανται, τί δὲ οἱ Βελίαρ εἴτ' οὖν Μουχοῦμετ ἐπιγραφόμενοι βοηθόν. Οὐ γὰρ χριστιανῶν μόνον ἐκδικηταὶ καὶ ὑπέρμαχοι, ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ Χριστοῦ γίνεσθε τοῦ κακῶς ὑπ' ἐκείνων ἀθετουμένου. Τί οὖν, ἄνθρωποι μὲν ἴσασι τοὺς ὑπὲρ αὐτῶν ἀγωνιζομένους ἀμείβεσθαι, ὁ δὲ Χριστὸς οὐκ ὀρέξει χεῖρα τοῖς κατὰ τῶν ἐχθρῶν τῶν ἐκείνου ὀπλιζομένοις; Ἐκεῖνος ἡμῖν, ὦ ἄνδρες, ἐκεῖνος ἐστὶ βοηθός· ὃς κραταιὸς μόνος καὶ δυνατὸς ἐν πολέμοις, οὐ παροξύνεται μὲν κατὰ τὴν ἀστραπὴν ἢ μάχαιρα, μεθύσκειται δὲ τὰ βέλη ἐξ αἵματος τῶν ἀνθεστηκότων αὐτῷ, ὃς συντρίβει τόξα καὶ τίθησι πόλεις ὀχυρὰς εἰς χῶμα, καὶ ὀφθαλμοὺς μὲν ὑπερηφάνων ταπεινοῖ, τῶν δὲ γε ἐπ' αὐτὸν ἐλπίζόντων διδάσκει μὲν τὰς χεῖρας εἰς πόλεμον, τίθησι δὲ τόξον χαλκοῦν τοὺς βραχίονας, δίδωσι δὲ αὐτοῖς ὑπερασπισμὸν σωτηρίας. Ἐπ' αὐτῷ τοιγαροῦν ὄλην τὴν ἐλπίδα θῶμεν, ἀντὶ πάντων ὄπλων τῷ ἐκείνου σταυρῷ φραζώμεθα, ᾧ καὶ πρῶην ὑμεῖς ὀπλισάμενοι τοὺς τοῦ Χαμβδᾶν κραταιοὺς τοὺς μὲν ἔργον μαχαίρας πεποιήκατε, τοὺς δὲ κατὰ τοὺς πρόπαλαι Αἰγυπτίους ὕδατι παρεδώκατε. Ἐκείνους ὁ μιαρὸς Χαμβδᾶν εἶχεν ἐφ' οἷς ἠλπίζεν, ἐκείνους // ἠκούομεν εἶναι τὸν ὅλον αὐτοῦ βραχίονα καὶ τὸ σθένος. Οἱ δὲ τοὺς οὕτω γενναίους εὐχερῶς τροπασάμενοι, τί πρὸς τοὺς ὑπολειφθέντας ἀχρεῖους καὶ μάλιστα περιδεεῖς ὄντας καὶ πεφοβημένους φανήσεσθε; Ὡν οὐδὲν ἴσως ἀπάδει τὸ παρὰ τοῦ θεοῦ ῥηθὲν Ἡσαΐου ὅτι «ἔσονται οἱ ἐγκαταλελειμμένοι ὡς δορκάδιον φεῦγον καὶ ὡς πρόβατόν» φησι «πλανώμενον». Οὐκ ἔχει τὴν ἰσχὺν ἐκ τῆς ἀληθείας. Μὴ ταῖς τέχναις αὐτοῦ πιστεύετε καὶ τοῖς δόλοις· δειλός ἐστι, κακότεχνός ἐστι, δύναμιν οὐκ ἔχων βεβαίαν καὶ σφόδρα τὴν ὑμῶν δεδοικῶς προσβολὴν καὶ πάντα τρόπον αὐτὴν / ἀπωθούμενος, πειρᾶται δόλοις καὶ φαντασίαις τὰς ὑμετέρας ψυχᾶς ἐκφοβεῖν.

4. Νῦν μὲν διαγγέλλων δύναμιν αὐτῷ προσελθεῖν ἑτέραν καὶ συμμάχους ἀλλαχόθεν

ἀποσταλῆναι, νῦν δὲ χρημάτων αὐτῷ πλήθος ἐτέρωθεν ἐκπεμφθῆναι, ἄλλοτε λόγους ὑπερηφάνους διαθρυλεῖσθαι παρασκευάζει πρὸς τὴν τῶν ἀκούοντων ἔκπληξιν. Ταῦτα δὲ πάντα λίαν φοβουμένης ἐστὶ ψυχῆς, οὐ θαρρούσης. Εἰ γὰρ ἀπὸ τῆς ἀληθείας τὸ θαρρεῖν εἶχεν, οὐκ ἂν ἐπὶ τὰς τέχνας ταύτας κατέφευγε καὶ τοὺς δόλους· νῦν δὲ τοῦ κατὰ φύσιν δύνασθαι ἀπορῶν, πρὸς τὰς κατὰ τέχνην ἐπινοίας χωρεῖ. Οὐχ ὁρᾶτε τὸ γενναῖον τοῦτο θηρίον, τοὺς λέοντας, πῶς ἀπὸ τῆς φύσεως τὸ κρατεῖν ἔχον οὐ δόλους οἶδεν, οὐ τέχνας ἐπινοεῖ; Ἀλλὰ μικρὰ ταῦτα καὶ ἀνάξια θεῖς καὶ τῆ κατὰ φύσιν ῥώμη πιστεύσας, ἐξ εὐθείας πρὸς τὸν ἀντίπαλον ἀγωνίζεται. Ἀλώπηξ δὲ καὶ ὅσα δῆπου τοιαῦτα δειλὰ, τῆς πρὸς ἀλήθειαν ἀπορούντα ῥώμης, ἐπὶ τὴν τέχνην αὐτομολεῖ καὶ δόλω μὲν θηρεύει, δόλω δὲ πειράται τὸ θηρευθῆναι διαφυγεῖν. Εἴθε τὴν ἐκείνου ψυχὴν δυνατὸν ἦν ἰδεῖν· καὶ τότε ἂν κατεμάθετε πόση μὲν δειλία, πόσος δὲ φόβος ἐκείνην πολιορκεῖ, καὶ πῶς τὴν ὑμετέραν ἀκούων δύναμιν καὶ τὴν προσβολὴν ὑποπτέων οὐκ ἔχει τίς γένηται καὶ ποῖ τράπηται, κἂν τὸ θαρρεῖν νῦν πλάττηται // καὶ τὸ πεποιθέναι.

5. Μὴ ταῦτα οὖν ὑμᾶς θορυβεῖτω, λαὸς ἐμός· μὴ δὲ ταῖς ἐκείνου προσέχετε μηχαναῖς, ἀλλ' ἐν Χριστῷ θαρροῦντες κατὰ τῶν ἐχθρῶν διαναστήτε. Οἶδατε ποῖον ἐστὶ καλὸν τὸ ὑπὲρ χριστιανῶν ἀγωνίσασθαι, πόσῃν ὁ τοῦτο πράττων ἐαυτῷ περιποιεῖται τὴν δόξαν. Τοῦτο παντὸς πλούτου κερδαλέωτερον, τοῦτο πάσης ἄλλης φιλοτιμίας ἐπικυδέστερον.

6. Ὡ πόσος ἔχει με τούτου πόθος, πόσος ἔρως διανάπτει μου τὴν ψυχὴν. Καὶ ὅλος ἤδη τοῦ πράγματος γίνομαι, καὶ αὐτὰς ἐκείνας ὄνειροπολῶ τὰς ἡμέρας· ἐφίεμαι μᾶλλον ἐνδύναμι θώρακα καὶ τὴν περικεφαλαίαν ἐπιθεῖναι τῆ κεφαλῇ καὶ δόρυ διασεῖσαι τῆ δεξιᾷ καὶ σάλπιγγος ἀκοῦσαι συγκαλούσης πρὸς τὸν ἀγῶνα, ἢ διάδημα καὶ πορφύραν περιβαλέσθαι καὶ σκῆπτρον μεταχειρίσαι καὶ βασιλικῶν ἀκοῦσαι εὐφημιῶν. Ταῦτα μὲν γὰρ, οἷς οἶδεν ἐκεῖνος τρόποις, καὶ τοῖς οὐκ ἀγαθοῖς πολλάκις παρὰ Θεοῦ δίδονται· ἐκεῖνα δὲ μόνων τῶν ἀρετῆς ἐρώντων εἰσὶ, μόνων τῶν ἡδονῆς προτιμώντων δόξαν. Οὐ μὴν ἀλλ' οὐδ' ἄτιμον οὐδ' ἀγέραστον ἐγὼ τὴν τῶν ἀγωνιζομένων καταλείψω σπουδῆν. Οὐδὲ γὰρ μάτην τοὺς ἐμοὺς θεράποντας αὐτόθι διέπεμψα, ἀλλ' ὡς ἂν ἐμοῖς ὀφθαλμοῖς βουλόμενος αὐτοῖς χρήσασθαι, οὐς καὶ ὄρκω καταλήψομαι νῦν, καὶ πρὸς αὐτοὺς τρέψω τὸν λόγον.

7. Ὁρκίζω τοιγαροῦν ὑμᾶς καὶ εἰς Θεὸν καὶ εἰς αὐτὴν τὴν ἡμετέραν κεφαλὴν καὶ ζωὴν, μηδὲν προτιμῆσαι τῆς ἡμῶν ἀγάπης ἢ, κρεῖττον εἰπεῖν, τοῦ καλοῦ καὶ τῆς ἀληθείας, ἀλλὰ περὶ πάντων καταμηνῦσαι τῷ ἡμετέρῳ κράτει καθὼς ἕκαστος ἀρετῆς ἔχει καὶ προθυμίας, μᾶλλον δὲ καὶ ἐγγράφως ἀποσημῆνασθαι, ἵνα καὶ ἐνταῦθα εἰσελθόντες ἡμῖν ἀναγγείλητε, ὥστε καὶ ἡδέως αὐτοὺς ὄψεσθαι καὶ τῶν παρ' ἡμῶν ἐπαίνων ἀξιῶσαι καὶ ἀντιλήψεων· καὶ ὅσοι μὲν τῶν στρατηγῶν εὐτελεστέρων ἄρχουσι θεμάτων εἰς μείζονα μετατεθῆναι, ὅσοι δὲ μειζόνων, δωρεαῖς ἐτέραις // καὶ ἀμοιβαῖς φιλοτιμηθῆναι· ἀλλὰ καὶ τῶν ταγματικῶν καὶ τῶν ἄλλων, οἵτινες ἂν εὐψύχως ἀγωνίσωνται, κατὰ τὸ ἔργον ἕκαστον τιμηθῆναι, καὶ τοὺς μὲν τουρμάρχας, τοὺς δὲ κλεισουράρχας, τοὺς δὲ τοποτηρητὰς γενέσθαι· μὴ τούτων δὲ μόνων, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων τῶν εὐτελῶν καὶ κοινῶν, ὅσοι ἂν ἀρετῆς ἐπιδείξωνται τρόπους, ἄξιον ἀπολαβεῖν τὸν μισθόν.

8. Ἀλλὰ νῦν μὲν δι' ὑμῶν δεχομένων ἡμῶν τὴν περὶ ἐκάστου πληροφορίαν, μετ' ὀλίγον δὲ οὐθ' ὑμᾶς οὐτέ τινας ἄλλους μάρτυρας τῶν τοιούτων, ἀλλὰ τοὺς ἡμετέρους μόνους ὀφθαλμοὺς ἔξομεν, καὶ αὐτοὶ παρόντες, αὐτοὶ τὴν ἐκάστου βλέποντες ἀρετὴν, αὐτοὶ καὶ τὰ βραβεῖα τοῖς ἀγωνιζομένοις παρέξομεν.

Costantino VII Porfirogenito, *Demegoria I*

<...>

1. Sentendo parlare, o uomini, della gloria straordinaria che deriva dalle vostre imprese, non so quale elogio potervi ora intessere con la mia sovrana parola: che grandi cose ho infatti udito riguardo a voi, e quali grandi azioni mi sono state riferite attraverso il resoconto dei miei fedeli servitori! Essi mi hanno appunto informato con precisione, mi hanno fatto conoscere in tutta verità il vostro valore: quanto coraggio, quanto slancio, quanta bravura avete dimostrato contro i nemici, e in che modo avete combattuto non come contro uomini, ma come sovrastando delle povere donne, e non come se foste in battaglia o in guerra, ma avendo piuttosto a che fare con loro quasi si trattasse di un gioco, sebbene essi montassero su cavalli – cavalli fuori della nostra portata quanto a velocità – e fossero solidissimamente muniti di armi – armi ineguagliabili quanto a tecnica – e non mancassero di nulla di tutto quello che poteva dare sicurezza e suscitare al tempo stesso stupore. Poiché, tuttavia, essi erano privi della sola cosa più grande, intendo dire la speranza in Cristo, tutto a loro risultava vuoto ed era vano: per questo, dice il Signore, «i loro cadaveri erano un ammonimento sulla superficie del campo, e come fieno dietro il mietitore, e non c'era nessuno a raccogliarli». Voi, invece, avendo confidato in essa ed avendole affidato le vostre anime, contro i nemici avete ottenuto trofei tali e avete conseguito vittorie tali che hanno raggiunto tutti gli angoli della terra e vi hanno resi famosi non solo nelle vostre patrie, ma in ogni città<sup>68</sup>. Ed ora ogni lingua ed ogni orecchio sono lì, l'una a raccontare le vostre meravigliose imprese, l'altro a levarsi ad ascoltarle.

2. Confidando voi in questa speranza, mio popolo eletto, mia forza, possanza invincibile, voglio ancor più che più di prima combattiate con impegno contro i nemici. E che certo così, con più ardore, combatterete, lo so bene, perché la natura stessa delle cose me lo insegna. Chi infatti ha lottato con il proprio avversario e ha vinto, dopo non lo considera come in precedenza, ma, avendo dissolto tutta la paura che prima dello scontro lo turbava, affronta con molto ardimento il nemico che ormai conosce bene; d'altro canto, quanto ai nemici, voi sapete che non avanzeranno con lo stesso slancio, avendo ormai sperimentato il vostro coraggio, ma se ne staranno raccolti e guardinghi e baderanno a non subire la stessa sorte di prima. Proprio ciò che ora spinge voi all'audacia getta loro completamente nella paura.

3. Non abbiate dunque timore, o miei uomini, non abbiate timore, e riempite gli animi di fervore. Mostrate inoltre ai nemici che cosa possono fare quelli che credono in Cristo e che cosa quelli che si scelgono come aiuto Beliar o Maometto. Siate di fatto vendicatori e difensori non solo dei cristiani, ma di Cristo stesso, che da quelli viene scelleratamente rifiutato. Che dunque? Gli uomini sanno ricompensare quelli che combattono in loro difesa; Cristo, a sua volta, non tenderà forse la mano a quelli che si armano contro i Suoi nemici? È Lui, o uomini, è Lui che accorre in nostro aiuto: Lui che solo è forte e possente in guerra, la Cui spada è affilata come la folgore e i Cui dardi sono bagnati col sangue di quelli che si sono messi contro di Lui, Lui che spezza gli archi e riduce città solide in un mucchio di terra, fa abbassare gli occhi ai superbi, mentre a quelli che sperano in Lui addestra le mani alla guerra, rende arco di bronzo le braccia e dona ad essi protezione per salvarsi. Poniamo pertanto in Lui l'intera nostra speranza, e al posto di tutte le armi cingiamoci con la Sua croce, armati della quale voi di recente avete passato a fil di spada una parte dei possenti soldati di Chambdan, mentre gli altri, come un tempo gli Egiziani, li avete consegnati alle acque. Quelli erano gli uomini che l'empio Chambdan aveva e sui quali confidava, di quelli sentivamo dire che costituivano tutta la sua forza e il suo vigore. Voi che, senza nessuna difficoltà, avete volto in fuga guerrieri così forti, come apparirete a quelli rimasti che non sono adatti a combattere e sono completamente atterriti e spaventati? Per loro non suona forse per nulla stonato quanto ha detto il divino Isaia: «quelli rimasti indietro saranno come una gazzella messa in fuga e come una pecora» dice «che va errando». Chambdan, in verità, non ha

<sup>68</sup> Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., p. 298 n. 95: «patrie (*i.e.* θέματα), ma in tutta Costantinopoli».

nessuna forza. Non date retta ai suoi stratagemmi e ai suoi inganni: egli è vile, è tortuoso, e non avendo un esercito solido e temendo fortemente il vostro assalto e cercando di respingerlo in ogni modo, tenta con inganni ed illusioni di infondere paura nei vostri animi.

4. Ora Chambdan è qui che annuncia che un'altra truppa viene in appoggio presso di lui e che da altri luoghi gli sono stati mandati degli alleati, ora, invece, che da un'altra parte gli è stata spedita un'ingente somma di denaro, mentre altre volte fa in modo che si diffondano voci esagerate per impressionare chi le ascolta. Tutto questo è segno di un animo molto spaventato, non che è fiducioso. Se infatti fosse davvero fiducioso, non ricorrerebbe a questi espedienti ed imbrogli; ora, invece, non essendo in grado di prevalere in modo naturale, si avvale delle trovate dello stratagemma. Non vedete come quella che è la belva per eccellenza, il leone, sapendo dominare per innata predisposizione, non conosce inganni, non escogita sotterfugi? Lasciando, anzi, da parte questi piccoli trucchi senza valore e confidando nella propria forza naturale, affronta l'avversario direttamente. La volpe, invece – e di fatto tutte le bestie vili come lei, che non hanno la forza per davvero –, sceglie volutamente di ricorrere all'astuzia e sia con l'inganno va a caccia di prede, sia con l'inganno cerca di evitare di diventare a sua volta una preda. Oh, se fosse possibile guardare l'animo di Chambdan: allora potreste accorgervi di quanta viltà, di quanta paura l'opprime, e come, sentendo parlare del vostro esercito e guardando con apprensione al vostro attacco, non sappia che cosa possa essere di lui e dove dirigersi, anche se ora finge di avere coraggio ed essere fiducioso.

5. Queste cose perciò non vi turbino, o mio popolo; e non badate neppure ai suoi giochetti, ma confidando in Cristo levatevi contro i nemici. Voi sapete quanto sia bene combattere per i cristiani, quanto sia grande la gloria che ottiene per sé chi compie un'azione simile. Questo dà più guadagno di ogni ricchezza, questo dà più vanto di ogni altro motivo di onore.

6. Oh quanto desiderio di questo mi possiede, quanto ardore infiamma la mia anima! E sono ormai tutto preso da questa prossima azione militare, e sogno proprio quei prossimi giorni: desidererei di più indossare una corazza e cingermi la testa con l'elmo e scuotere una lancia nella destra e sentire il suono della tromba che chiama allo scontro, piuttosto che mettermi addosso corona e porpora e reggere uno scettro e sentire acclamazioni imperiali. Queste cose, infatti, sono date da Dio, nei modi che Egli sa, sovente anche a chi non ne è degno, mentre le prime sono solo di chi ama la virtù, solo di chi antepone la gloria al piacere. Tuttavia non senza onore né senza ricompensa lascerò l'impegno di quelli che combattono.<sup>69</sup> E non è senza ragione, di fatto, che ho inviato proprio lì i miei attendenti, ma perché volevo servirvi di loro come miei occhi, ed ora li vincolerò con un giuramento e ad essi rivolgerò il mio discorso.

7. Io vi faccio dunque giurare, in nome di Dio e sulla nostra persona e vita, di non anteporre nulla al di sopra dell'amore per noi o, per meglio dire, al di sopra del bene e della verità, ma di dare informazioni alla nostra maestà riguardo a tutti su quanto sia il valore e l'impegno di ciascun soldato,<sup>70</sup> anzi, di prendere nota per iscritto, per poterci riferire quando poi siete ritornati qua, così che possiamo guardare con benevolenza a quegli uomini<sup>71</sup> e onorarli con i nostri elogi e favori: ovvero, trasferire a

<sup>69</sup> La frase Οὐ μὴν ἀλλ' οὐδ' ἄτιμον οὐδ' ἀγέραστον ἐγὼ τὴν τῶν ἀγωνιζομένων καταλείψω σπουδῆν (rr. 77-78) è saltata nella traduzione di McGeer, *Two Military Orations*, cit., p. 120.

<sup>70</sup> McGeer, *Two Military Orations*, cit., p. 120, intende ἕκαστος riferito ai θεράποντες inviati dall'imperatore («you will inform Our Majesty about all events, just as each of you has the virtue and will to do»); Ahrweiler, *Un discours inédit*, cit., p. 400, lo riferisce, nella parafrasi, ai soldati bizantini che stanno affrontando Chambdan («Je vous engage par le serment [...] de ne rapporter que la vérité en ce qui concerne la conduite de chacun dans les combats»). Anche se è possibile tradurre la frase «informare su tutto la nostra maestà secondo la capacità e l'impegno che ciascuno di voi ha», è forse più corretta l'interpretazione della Ahrweiler, considerata sia l'enumerazione successiva (ai rr. 86-93) di *tutti* i componenti dell'esercito, dai comandanti in capo ai soldati semplici, sia il rimando finale, in una sorta di "chiusa ad anello", a *ciascuno* dei soldati di cui sono prese informazioni (περὶ ἐκάστου, r. 94).

<sup>71</sup> Ahrweiler, *Un discours inédit*, cit., p. 400, nella parafrasi riferisce αὐτοὺς ai θεράποντες di Costantino («en vue de rapport que vous me présenterez à votre retour dans la capitale, οὐ *vous* [il corsivo è mio] recevrez les

temi maggiori quanti tra gli strateghi comandano temi più piccoli ed elargire altri doni e ricompense agli strateghi di temi più grandi; ma anche i comandanti dei *tagmata* e degli altri reparti, che abbiano combattuto con coraggio, devono essere onorati ciascuno secondo le proprie azioni, col diventare gli uni *tourmarchai*, gli altri *kleisourarchai*, gli altri ancora *topoteretai*;<sup>72</sup> e non solo costoro, ma anche tutti gli altri soldati semplici e comuni, che abbiano dato dimostrazioni di valore, devono ottenere il giusto compenso.

8. Tuttavia, anche se noi ora riceviamo piena assicurazione riguardo a ciascuno attraverso di voi, presto però non avremo come testimoni di tali uomini né voi né alcun altro, ma i nostri occhi soltanto, e nel momento in cui saremo presenti e vedremo di persona il valore di ciascuno, saremo noi stessi a dare il premio a quanti hanno combattuto.

---

récompenses impériales»), e non ai soldati, come giustamente inteso da McGeer, *Two Military Orations*, cit., p. 120 («we will look with favour upon the men and deem them worthy of etc.»).

<sup>72</sup> Sulle cariche qui indicate, cfr. ODB, *sub. vv. tourmarches*, III pp. 2100 sg. (A. Kazhdan); *kleisoura*, II p. 132 (A. Kazhdan); *topoteretes* III pp. 2095 sg. (A. Kazhdan).

Costantino VII Porfirogenito, *Demegoria II*

Conspectus siglorum

A Ambrosianus B 119 sup., ff. 157<sup>r</sup>-161<sup>r</sup>

P<sup>1</sup> Parisinus Gr. 3111, cc. 3<sup>r</sup>-13<sup>r</sup>

P<sup>2</sup> Parisinus Suppl. Gr. 270, c. 435<sup>r</sup>

Vá. R. Vári, *Zum historischen Exzerptenwerke des Konstantinos Porphyrogenetos*, «Byzantinische Zeitschrift» 17, 1908, pp. 75-85: ed. pp. 78-84.

Kurtz E. Kurtz, *Zur Δημηγορία Κωνσταντίνου βασιλέως πρὸς τοὺς τῆς ἀνατολῆς στρατηγούς* herausg. von R. Vári (B. Z. XVII 78-84), «Byzantinische Zeitschrift» 25, 1925, p. 321.

Mazz. C. M. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio parakimomenos (Cod. Ambr. B 119 sup.)*, «Aevum» 52, 1978, pp. 267-316.

McGeer E. McGeer, *Two military orations of Costantine VII*, in J. W. Nesbitt (ed.), *Byzantine Authors: Literary Activities and Preoccupations. Texts and Translations dedicated to the Memory of Nicolas Oikonomides*, Leiden-Boston 2003 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 49), pp. 111-135: tr. pp. 127-134.

Ševč. I. Ševčenko, *Re-reading Constantine Porphyrogenitus*, in J. Shepard, S. Franklin (eds.), *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Aldershot-Brookfield 1992 (Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications 1), pp. 167-195.

Apparatus locorum

- 1 5 λαὸν θεοσύλλεκτον] cfr. [Jo. Dam.] *Or. fid. dorm.* 15, PG XCV, col. 261; *Pass. Artem.* 3, 1 Kotter || 6 σχοίνισμα κληρονομίας] cfr. Dt. 32, 9; 1 Par. [1 Chron.] 16, 18; Ps. 104, 11 || 14 Οὕτως – δέδωκεν] cfr. Jo. 3, 16 || 20 θεοσύλλεκτον [...] λαόν] vd. ad l. 5
- 2 21 οὓς – ἐγέννησα] cfr. 1 Cor. 4, 15 | Θεοῦ κληρονομία] cfr. e.g. 2 Macc. 2, 4; Ps. 67, 10. 78, 1; et al. || 21-22 κληρονομία κατεφύτευσα] cfr. Ex. 15, 17 | 22 εἰς μέτρον ἡλικίας] cfr. Eph. 4, 13 || 23-24 κρυπτῶν – ταμείων] cfr. Gr. Nyss. *Or. dom.* 3, p. 248, 6-7 Oehler || 24-25 Ἡ γὰρ καρδία – ἠγαλλιάσατο] cfr. Ps. 83, 3 || 28 Θεὸς – κληρονομία] vd. ad l. 21 || 32 πτέρυγας – καταπαῦσαι] cfr. Ps. 54, 7
- 4 57 ὄρεσι – γῆς] Heb. 11, 38 || 61 εἰς ὦτα – Σαβαὼθ] cfr. Jac. 5, 4
- 5 81 ζιζάνια – σίτω] cfr. Mt. 13, 24-30
- 9 150-151 σωτηρίαν – κατευδοῦντα] cfr. Ps. 67, 20 || 152 λόγχης] cfr. Jo. 19, 34 || 153 τίτλου] cfr. Jo. 19, 19-20 | καλάμου] cfr. Mt. 27, 29-30. 48; Mc. 15, 19. 36 || 153-154 πλευρᾶς – αἵματος] cfr. Jo. 19, 34 || 154 χιτῶνος] cfr. Jo. 19, 23 | σπαργάνων] cfr. Jo. 19, 40. 20, 5-7 (ὀθόν-) || 155 σινδόνο] cfr. Mt. 27, 59; Mc. 15, 46; Lc. 23, 53 || 158-159 αἵματος τε – πλευρᾶς] cfr. Jo. 19, 34
- 10 163 τῶν αἰώνων – συνοχεύς] cfr. Phot. *Hom.* 12, p. 124, 18-20 Laourdas || 163-165 ἀληθινὸς – συνδοξαζόμενος] cfr. [Didym.] *Trin.* III 28, PG XXXIX, col. 797 || 166-167 Φαραωνίτιδα – διασώσας] cfr. Ex. 14, 26-31 (vd. Const. Porph. *Or. I*, 3, 42-43) | λαὸν ταπεινὸν διασώσας] cfr. Ps. 17, 28 || 167-168 ὁ καθήμενος – ταπεινᾶ] cfr. Jo. Thess. *Dorm. BMV*, pp. 387, 15-16. 416, 6-9 Jugie | 167 καθήμενος – Χερουβιμ] cfr. e.g. 2 Reg. [2 Sam.] 6, 2; 4 Reg. [2 Reg.] 19, 15; 1 Par. [1 Chr.] 13, 6; Ps. 79, 2. 98, 1; Is. 37, 16; Dan. 3, 55 | 167-168 ἐφορῶν ταπεινᾶ] cfr. Ps. 112, 6; 137, 6 || 168 περιζωννύων – δυνατοῖς] cfr. Ps. 44, 4 || 169 ὑπερηφάνους



ἀντιτασόμενος] cfr. Pr. 3, 34 || 169-170 ταπεινῶν – γῆς] Ps. 146, 6 || 170-171 διδάσκων – σωτηρίας] cfr. 2 Reg. [2 Sam.] 22, 35-36; Ps. 17, 35-36 || 172 καταδιώκειν – ἐκλίπωσιν] cfr. Ps. 17, 38 || 172-173 περιζωννύων – ἐπανισταμένους] cfr. Ps. 17, 40 | 172 ὁ περιζωννύων δύναμιν] cfr. Ps. 17, 33 || 174 λεπτύνων – ἀνέμου] cfr. Ps. 17, 43 || 175 ἀκαταλήπτοις οἰκτιρμοῖς] cfr. [Didym.] *Trin.* III 47, PG XXXIX, col. 964 || 176-177 κατασκευάσει – ἔμπροσθεν ὑμῶν] cfr. Mt. 11, 10; Lc. 7, 27 || 177 κατευθυνεῖ – ὑμῶν] cfr. 1 Thess. 3, 11 || 183-185 πρεσβείαις – ἁγίων] cfr. e.g. Eriph. *Liturg. praes.* 3, 23-24 Moirates; Bas. *Liturg.*, PG XXXI, col. 1656; Mac. Aeg. *Prec.*, PG XXXIV, col. 448; Ephr. [Chrys.] *Hom. 3 in Ps. 118*, 5, PG LV, col. 708; et al. | 184-185 ἀγγελικῶν ἀσωμάτων δυνάμεων] cfr. Eus. *Ps.*, PG XXIII, col. 1128

### Apparatus criticus

**Tit.** βασιλέως AP<sup>2</sup> Vá.] βασελέως P<sup>1</sup> ante corr.

- 1** 3 κατεμὲ A] κατ' ἐμὲ P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá. | ἐμοὺς AP<sup>2</sup> Vá.] ἔμοις P<sup>1</sup> || 4 διὰ γραφῆς P<sup>2</sup> Vá.] διαγραφῆς AP<sup>1</sup> || 5 ταυτὸ AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup>] ταυτὸ Vá. || 7 διὰ γλώσσης P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] διαγλώσσης A || 9 περὶ πολέμων P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] περιπολέμων A || 11 ἥδιον conī. Kurtz] ἡδεῖω AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá. : ἡδίω conī. Ševč. || 13 βουλόμενα, P<sup>2</sup> Vá. (tacite corr. in βουλόμενά sine interpunctione)] βουλλόμενα, AP<sup>1</sup> | φησὶν AP<sup>1</sup>] φησὶν P<sup>2</sup> : φησιν Vá. || 16 ψυχῆ P<sup>1</sup> (ψυχῆ) P<sup>2</sup> Vá.] ψυχῆ A | post ψυχῆ tres vel quattuor litterae in rasura A || 17 μελῶν AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Kurtz] μέλων Vá. || 18 συγγεννηθὲν Vá.] συγγενηθὲν AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> || 19 κατεμαυτὸν AP<sup>1</sup>] κατ' ἐμαυτὸν P<sup>2</sup> Vá.
- 2** 22 ὁ Θεὸς AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] ὁ <δὲ> θεὸς prop. Kurtz | ῥωμαλειοτάτης tacite conī. Vá.] ῥωμαλαιοτάτης AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> || 23 ἐξ αὐτοῦ P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] ἐξαυτοῦ A || 25-26 οὐκ ἀγαλλιᾶν P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] οὐκαγαλλιᾶν A || 28 δεδώρηται; Πολλάκις interpunxī] δεδώρηται· πολλάκις AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> : δεδώρηται· πολλάκις Vá. | δι' ἐγγράφων Vá.] διεγγράφων AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> || 29-86 καὶ κόρον – τούτους καὶ (= ff. 5-7 P<sup>1</sup>) desunt in P<sup>2</sup> || 30 ἡμῖν conī. Kurtz] ὑμῖν AP<sup>1</sup> Vá. || 32 οὐχὶ πτέρυγας P<sup>1</sup> Vá.] οὐχιπτέρυγας A
- 3** 34 μικρὰ ταῦτα P<sup>1</sup> Vá.] μικραταῦτα A | ἡμῖν conī. Kurtz] ὑμῖν AP<sup>1</sup> Vá. || 38 ἐξ αὐτῶν P<sup>1</sup> Vá.] ἐξαυτῶν A || 39 εἰς ἡγεμόνας P<sup>1</sup> Vá.] εἰσηγεμόνας A || 42 ἀντὶ δὲ P<sup>1</sup> Vá.] ἀντιδὲ A || 43 διὰ τοιαύτης P<sup>1</sup> Vá.] διατοιαύτης A
- 4** 46 διὰ γραμμάτων P<sup>1</sup> Vá.] διαγραμμάτων A || 50 προῦκρινάν τε P<sup>1</sup>] προῦκριναν τε A : προῦκρινάν τε Vá. || 53 πρὸς ταξειδίων Vá.] προσταξειδίων AP<sup>1</sup> || 57 πρὸς δεήσεις Vá.] προσδεήσεις AP<sup>1</sup> || 62 πίσει AP<sup>1</sup> Kurtz McGeer] πίπτει Vá. || 63 ἀπρόσκοπος AP<sup>1</sup> Vá.] ἀπρόσκοπος conī. McGeer || 67 καθεκάστην A] καθεκάστην P<sup>1</sup> : καθ' ἐκάστην Vá.
- 5** 68 στράτευμα A Vá.] στρατεύμα P<sup>1</sup> ante corr. || 71 μὲν A cum duplici accentu || 72 κατὰ συμβεβηκὸς Vá.] κατασυμβεβηκὸς AP<sup>1</sup> | δὲ A cum duplici accentu | κατ' ἐπιτήδευσιν P<sup>1</sup> Vá.] κατεπιτήδευσιν A || 76 διὰ τῶν P<sup>1</sup> Vá.] διατῶν A || 77 γενναιότητα A Vá.] γενναιότατα P<sup>1</sup> ante corr. || 81 ἀπερρίφισάν A Vá.] ἀπερρίφισάν P<sup>1</sup> || 86 ab διὰ λόγων rursus inc. P<sup>2</sup> | διὰ λόγων P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] διαλόγων A | δι' ἔργων P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] διεργων A | διεγεροῦντας A Vá.]-διεγεροῦντες P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> || 88 κατ' ἐχθρῶν P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] κατεχθρῶν A
- 6** 90 ταῖς Vá.] τας A : om. P<sup>1</sup>P<sup>2</sup>
- 7** 95 τίς A] τις P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá. | ἡμᾶς τὲ καὶ A] ἡμᾶς τε καὶ P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá. || 96 συνιπτότας tacite conī. Vá.] σὺν ἱπτότας AP<sup>1</sup>P<sup>2</sup> || 96 διὰ τῶν P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] διατῶν A || 97 διὰ τῶν P<sup>1</sup>P<sup>2</sup> Vá.] διατῶν A || 99 post τροπαίοις des. P<sup>2</sup> || 99 γενήσομαι Vá.] γενήσωμαι AP<sup>1</sup> || 101 ἀνδρεῖοι τὲ καὶ A] ἀνδρεῖοί τε καὶ P<sup>1</sup> Vá. || 102 ἐξ οὗ P<sup>1</sup> Vá.] ἐξοῦ A | πτοούμενοι καὶ καταχαινούμενοι A<sup>pc</sup> P<sup>1</sup> Vá.] an πτοούμενοι καὶ χαινούμενοι A<sup>ac?</sup> || 103 οὐκ ἔστιν P<sup>1</sup> Vá.] οὐκέστιν A || 104 προκαιροῦ A] πρὸ καιροῦ P<sup>1</sup> Vá. | τινός A] τινος P<sup>1</sup> Vá. || 109 προμικροῦ A] πρὸ μικροῦ P<sup>1</sup> Vá. | ὁ δεῖνα AP<sup>1</sup> Vá.] an τοῦ δεῖνα?

- 8** 113 Περὶ μὲν γὰρ P<sup>1</sup> Vá.] περιμενγὰρ A || 114 ὄρμην P<sup>1</sup> Vá. (-ήν)] ὄρμην A || 115 μοῖραι τινὲς AP<sup>1</sup>] μοῖραί τινες Vá. || 116 τῶν μὲν P<sup>1</sup> Vá.] τῶνμεν A || 122 ὃ γε τοῦτο Vá.] ὄγετοῦτο AP<sup>1</sup> || 125 ὦν AP<sup>1</sup>] ὡς Vá. || 126 θεοσύλλεκτα φαμὲν AP<sup>1</sup>] θεοσύλλεκτά φαμεν Vá. || 127 ἀπὸ Μακεδονίας P<sup>1</sup> Vá.] ἀπομακεδονίας A || 129 Ἡλικά AP<sup>1</sup> Vá.] ἡνικά conit. McGeer || 130 Λαγοβαρδία AP<sup>1</sup> (λαγοβαρδία) cfr. e.g. Const. Porph. *De them.* 11, 1. 2. 18. 31 Pertusi; *De cer.* pp. 660, 13; 661, 11. 12. 18; 662, 3. 5 Reiske et al.] Λαγγοβαρδία Vá.
- 9** 137 διὰ τῆς P<sup>1</sup> Vá.] διατῆς A || 138 ἐπὶ Χριστὸν P<sup>1</sup> Vá.] ἐπιχριστὸν A || 139 καταισχυνεῖτε μου AP<sup>1</sup>] καταισχυνεῖτέ μου Vá. || 140 οὐκ ἀποσβέσετε P<sup>1</sup> Vá.] οὐκαποσβέσετε A || 141 δούλωσιν AP<sup>1</sup> Vá.] δούλευσιν conit. Kurtz || 142 δούλοι τὲ καὶ A] δούλοι τε καὶ P<sup>1</sup> Vá. || 144 ἐπιδείξεσθε conit. Kurtz] ἐπεδείξασθε A Vá. : ἐπίδειξασθε P<sup>1</sup> || 144-145 κατὰ τῶν P<sup>1</sup> Vá.] κατὰ τῶν A || 145 μετὰ νίκης P<sup>1</sup> Vá.] μετανίκης A || 146 διὰ Χριστὸν P<sup>1</sup> Vá.] διαχριστὸν A || 148 κατορθώμασί τε καὶ A Vá.] κατορθώμασι τε καὶ P<sup>1</sup> || 149 ἀγωνίσμασιν. Ἴνα δὲ interpuncti] ἀγωνίσμασιν, Ἴνα δὲ interp. Vá. || 154 ἀπορρέυσαντος tacite conit. Vá.] ἀπορεύσαντος AP<sup>1</sup> (sed cf. 158 ἀπορρέυσαντος A: ἀπορρέυσαντος P<sup>1</sup>) || 157 ἐξ ὕψους P<sup>1</sup> Vá.] ἐξύψους A || 158 διὰ τοῦ P<sup>1</sup> Vá.] διατοῦ A | αἵματος τε A Vá.] αἵματος τε P<sup>1</sup>
- 10** 165 συμπροσκυνοῦμενος A Vá.] συμπροσκυνούμενος P<sup>1</sup> || 167 ἐπὶ τῶν P<sup>1</sup> Vá.] ἐπιτῶν A || 168-169 ἐξ ὕψους P<sup>1</sup> Vá.] ἐξύψους A || 169 ὑπερηφάνους AP<sup>1</sup>] ὑπερηφάνοις Vá. || 173 ἐξ αὐτοῦ P<sup>1</sup> Vá.] ἐξ αὐτοῦ A || 174 καταπρόσωπον A] κατὰ πρόσωπον P<sup>1</sup> Vá. || 177 κατευθυνεῖ P<sup>1</sup> Vá.] κατευθυνει A || 178 περικυκλώσαι conit. Kurtz] περικυκλώσαι AP<sup>1</sup> Vá. | ἀναλώτους AP<sup>1</sup> Kurtz] ἀναλωτοὺς Vá. : ἀναλώτων conit. Ševč. || 179 διατηρήσαι conit. Kurtz] διατηρήσαι AP<sup>1</sup> Vá. || 180 ἐξ ἀνθρώπων P<sup>1</sup> Vá.] ἐξανθρώπων A || 182 ἐπὶ τοῖς P<sup>1</sup> Vá.] ἐπιτοῖς A || 183 post ἐνωραίζομένην interp. AP<sup>1</sup> Kurtz Ševč.] post ἀριστεῖαις interp. Vá. || 185 ἀπ' αἰῶνος P<sup>1</sup> Vá.] ἀπαιῶ

## ΔΗΜΗΓΟΡΙΑ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΤΗΣ ΑΝΑΤΟΛΗΣ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥΣ

1. Καὶ τὸ πολλάκις ὑμῖν ὀμιλεῖν, χωρὶς τινὸς εὐλόγου αἰτίας, ἐπιθυμητὸν καὶ ἐπέραστον, ὥσπερ τὸ ἀπολιμπάνεσθαι τῆς μεθ' ὑμῶν προσλαλιᾶς λυπηρὸν καὶ ἐπώδυνον κατεμὲ καὶ κρίσιν ἐμὴν. Οὐ γὰρ οὕτως ἐγὼ τοὺς ἐμοὺς στρατιώτας φιλῶ καὶ ὑπερασπάζομαι καὶ πάσης προσρήσεως καὶ προσφθέγματος ἀξιῶ, ὡς καὶ μὴ διὰ γραφῆς ταυτὸ τοῦτο πρὸς ὑμᾶς ἐνεργεῖν, οὓς κλῆρον ἐμὸν καὶ λαὸν θεοσύλλεκτον καὶ σχοίνισμα κληρονομίας κυρίου τὸ κράτιστον ὁ μόνος αἰώνιος καὶ ἀθάνατος βασιλεὺς δι' οἰκτιρμῶν ἀπείρους ἐμοὶ ἐχαρίσατο· ἀλλὰ καὶ τὸ διὰ γλώσσης τὰ τῆς εὐνοίας καὶ ὑπακοῆς ὑμῖν παραινεῖν ἥδιστον πάντων ἐμοὶ καὶ περισπούδαστον, καὶ τὸ διὰ συλλαβῶν τὰ περὶ πολέμων διδάσκειν καὶ ἐνηγεῖν, καὶ πρὸς ἀνδρείαν τοὺς μὲν πρὸς τοῦτο ἐπιτηδεῖους ἀνδρειότερους ἐργάζεσθαι, τοὺς δὲ νωθροτέρους ἐπεγείρειν καὶ ἐξανιστᾶν πρὸς εὐτολμίαν καὶ στερρότητα, πάσης ἐμοὶ ἡδονῆς καὶ πάσης ἥδιον τρυφῆς γνωρίζεται καὶ καθέστηκεν. Τὰ μὲν ἱερὰ τοῦ θεοῦ εὐαγγελίου λόγια, τὸ τῆς ἀγάπης τοῦ Θεοῦ καὶ Πατρὸς μέγεθος πρὸς τοὺς ἀνθρώπους δηλῶσαι βουλόμενα, φησὶν· «Οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ Θεὸς τὸν κόσμον, ὥστε τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ δέδωκεν» εἰς θάνατον· ἐγὼ δὲ οὐ τὸν μονογενῆ υἱόν, ἀλλ' ἐμαντὸν ὄλον καὶ σῶματι / καὶ ψυχῇ ὑμῖν ἐπιδίδωμι, καὶ προσηλῶ καὶ ἀναμίγνυμι τὰς ἐμὰς σάρκας ταῖς ὑμετέραις σαρκί καὶ ὅστ' αὐτῶν ὅστέοις, καὶ ἐν ἕκαστον τῶν μελῶν ὡς συμπεφυκὸς καὶ συγγεννηθὲν μεθ' ὑμῶν λογίζομαι, αὐτὴν δὲ τὴν ψυχὴν, καίπερ μίαν οὖσαν, ἐν πᾶσιν ὑμῖν διαμερίζω καὶ διαιρῶ, καὶ τῶγε κατεμαντὸν μέρει ὑπ' ἐμοῦ καὶ ψυχοῦσθαι καὶ ζωογονεῖσθαι τὸν ἐμὸν θεοσύλλεκτον βούλομαι λαόν.

2. Τεκνία, οὓς ἐγὼ διὰ τοῦ εὐαγγελίου ἐγέννησα καὶ ἐν τῇ τοῦ Θεοῦ κληρονομίᾳ κατεφύτευσα, ὁ Θεὸς ἠΰξησέν τε καὶ εἰς μέτρον ἡλικίας ῥωμαλεωτάτης ἤγαγεν, δέξασθε τὴν παρούσαν // παραινέσιν ἐξ αὐτοῦ τοῦ τῆς ψυχῆς βάθους καὶ τῶν κρυπτῶν τῆς καρδίας ταμείων ἀναπεμπομένην πρὸς ὑμᾶς. «Ἡ γὰρ καρδία μου καὶ ἡ σὰρξ μου» κατὰ τὸν ἐν προφήταις ψάλλοντα Δαυὶδ «ἠγαλλιᾶσατο» ἐφ' ὑμῖν. Καὶ πῶς γὰρ οὐκ ἀγαλλιᾶν χρὴ καὶ σκιρτᾶν καὶ γεγηθέναι, ὅποτε τοιαῦτα στρατεύματα, τοιοῦτον ἀνδρείον καὶ γενναϊότατον λαόν, τοιούτους Ῥωμαίων προμάχους καὶ ὑπερασπιστὰς ὁ Θεὸς τῇ ἑαυτοῦ κληρονομίᾳ δεδώρηται; Πολλάκις ὑμᾶς δι' ἐγγράφων ὑπαναγνωστικῶν πρὸς ἀνδρείαν ἐπηλείψαμεν, πλειστάκις ἐνουθετήσαμεν, καὶ κόρον οὐδένα τῆς πρὸς ὑμᾶς παραινέσεως ἔσχομεν. Τί τοῦτο; Τὸ διακαῆς καὶ διάπυρον καὶ θερμὸν τοῦ ἐν ἡμῖν πόθου παραστήσαι βουλόμενοι, καὶ οὐδ' αὐτὸ τὸ ἀκαριαῖον ἐν παρέργῳ τιθέμεθα, μὴ οὐχὶ πτέρυγας περιστερᾶς ἀναλαβέσθαι καὶ πρὸς ὑμᾶς καταπαῦσαι, καὶ τὸ πρὸς ὑμᾶς φιλόστοργον φανερώσαι.

3. Νῦν δὲ, ὥσπερ μὴ ἀρκούμενοι τοῖς προτέροις καὶ μικρὰ ταῦτα πρὸς τὸ ἐν ἡμῖν ζέον τῆς ἀγάπης ἠγούμενοι, αὐτοὺς, οὓς εἶχομεν κρείττονας τῶν θεραπόντων, εὐνουστάτους, πιστοτάτους, ἀξιολογωτάτους, φρονήσει καὶ πείρᾳ διαπρέποντας καὶ πλείω τῶν ἄλλων παρ' ἡμῶν τιμωμένους, πρὸς ὑμᾶς ἐξεπέμψαμεν, ἵνα καὶ τοῦτο σκοπεῖν ἔχοιτε, ὅτι ἐξ αὐτῶν τῶν σπλάγχων ἡμῶν καὶ τῆς καρδίας τούτους ἀποσπάσαντες εἰς ἠγεμόνας καὶ κυβερνήτας ὑμῶν προεστησάμεθα· πρῶτα μὲν τοὺς ἀνδρειοτάτους καὶ γενναιοτάτους ἐξ ὑμῶν ἐκλέξασθαι τε καὶ τῶν ἄλλων ἀποχωρίσαι, ἵνα μὴ, τῆς ἐκείνων ἀνανδρίας τὸ ὑμῶν ἀνδρείον ἐπισκιαζούσης καὶ συγκαλυπτούσης, ἀφανῆ καὶ ἀδιάγνωστα τὰ τῆς ὑμῶν ἀρετῆς διαμείνοι, ἀντὶ δὲ τούτων οὓς ἂν ἐκεῖνοι ἐκλέξωνται ἀντιεσάξωσιν, καὶ διὰ τοιαύτης παρασκευῆς καὶ ἐκλογῆς καὶ φιλοπόνου καὶ ἐμμερίμου σπουδῆς τὰ φιλόχριστα ἡμῶν τάγματά τε καὶ θέματα πρὸς τὸ κρεῖττον καὶ ἄμεινον μεταγάωσιν, ὡς ἐκ μόνης φήμης καταπτοεῖν τὸ ἀντίπαλον. //

4. Ἐπεὶ δὲ διὰ γραμμάτων τῶν αὐτῶν περιφανεστάτων / ἀνδρῶν καὶ ἀξιολογωτάτων ἡμῶν θεραπόντων ἀνεδιδάχθημεν ὡς ἤδη, κατὰ τὴν ἡμετέραν πρόσταξιν, μᾶλλον δὲ κατὰ τὴν τοῦ Θεοῦ νεῦσιν καὶ ῥοπήν, πᾶν μὲν τὸ ἀχρεῖον καὶ πρὸς πολέμους ἀνεπιτήδειον ἀπεβάλλοντο, ὅσον δὲ γενναῖον καὶ χρήσιμον καὶ τῶν ἄλλων προκινδυνεῦον προύκρινάν τε καὶ εἰς πολέμους ἀφόρισαν, καὶ πάση ἐπιμελείᾳ καὶ σπουδῇ καὶ φιλοπόνοις ἀγρυπνίαις πρὸς εὐταξίαν καὶ κατάστασιν ὑμῶν

ἐχρήσαντο, καὶ μέλλουσιν οἱ τοιοῦτοι τῆς βασιλείας ἡμῶν δούλοι ἀναλαβέσθαι ὑμᾶς ὡς ἤδη κατηρτισμένους καὶ ἡτοιμασμένους, καὶ πρὸς ταξείδιον ἀποκινήσαι καὶ κατὰ τῶν ἐχθρῶν ὀρμήσαι, ὅπου παρὰ τῆς βασιλείας ἡμῶν διωρίσθησαν, ἢ μὲν χαρὰ ἡμῶν εἰς τὸ ἀπειροπλάσιον ἠϋξήθη. Καὶ δάκρυσιν ἅμα καὶ ἡδονῇ συσχεθέντες, ἑαυτοὺς μὲν ἀναξίους εἰς ἰκεσίαν τοῦ Θεοῦ ἠγησάμεθα, τοὺς δὲ τιμιωτάτους καὶ ἀγίους πατέρας τοὺς ἐν ὄρεσι καὶ σπηλαίοις καὶ ταῖς ὁπαῖς τῆς γῆς προσκαθεζομένους πρὸς δεήσεις ἐκκαλεσάμενοι καὶ πρὸς ἰκεσίας προτρεψάμενοι αὐτούς, ἀδιαλείπτως καὶ ἀγρύπνως ὑπὲρ ὑμῶν προσεύχεσθαι διεταξάμεθα· ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τῆς θεοφυλάκτου πόλεως ἐκκλησίαις καὶ τοῖς εὐαγέσι μοναστηρίοις τὸ αὐτὸ τοῦτο ποιεῖν διεκελευσάμεθα, ἵνα τῆς τούτων πάντων δεήσεως εἰς ὧτα κυρίου Σαβαώθ ἀναβαινούσης καὶ συγκιρναμένης καὶ συνενουμένης τῇ ὑμετέρᾳ προθυμίᾳ καὶ πρὸς ἡμᾶς πίστει, εὐκόλος ὑμῖν καὶ ἀπρόσκοπος ἢ παρούσα γένηται ὁδός. Ἐπεὶ οὖν τὸ θαρρεῖν ἔκ τε τῆς τοῦ φιλανθρώπου Θεοῦ προνοίας καὶ βοήθειας ἔχομεν, ἔκ τε τῆς ἀγίας εὐχῆς τῶν ἱερῶν καὶ ὁσίων πατέρων, ἔκ τε τῆς ὑμετέρας ἐπαινετῆς ἀνδρείας καὶ εὐτολμίας, δέξασθε καὶ τὴν ἡμετέραν παραίνεσιν ὡς ἐκ πατρὸς φιλοστόργου καὶ τὰ σπλάγγνα περὶ ὑμῶν διακαιομένου καὶ μυρίαὶς φροντίσι καθεκάστην ὑπὲρ ὑμῶν συνεχόμενου.

5. Τεκνία πιστὰ καὶ ἀγαπητὰ, στράτευμα // ἱερόν τε καὶ θεοσύλλεκτον· νῦν, εἴπερ ποτὲ, καιρὸς ἦκει τὴν ὑμῶν ἀνδρείαν φανερωθῆναι, τὴν ὑμῶν εὐτολμίαν διαγνωσθῆναι, τὸ ἐπαινετὸν θάρσος πᾶσι δῆλον γενέσθαι. Εἰ γὰρ καὶ πολλάκις ἐν τοῖς παρελθοῦσι χρόνοις κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἠνδραγαθήσατε καὶ κατ' αὐτῶν ἠριστεύσατε, ἀλλὰ τὰ μὲν ἐπράττετο κατὰ συμβεβηκὸς καὶ τύχην ἄστατον καὶ ἀνώμαλον, τὰ δὲ κατ' ἐπιτήδευσιν καὶ τέχνην ἀνδρείας μὲν ὀνόματι κεχρωσμένην, ἀνανδρίας δὲ πράγματι γνωριζομένην, καὶ οὔτε τὰ τῶν ἀνδρείων καθαρῶς διεγινώσκετο, οὔτε τὰ τῶν ἀνάνδρων διεκρίνετο, ἀλλ' ὥσπερ ἐν συγχύσει καὶ σκοτομήνῃ ἢ νυκτομαχίᾳ τὰ καθ' ὑμᾶς συνεζοφούτο καὶ συνεκαλύπτετο. Ἐπεὶ δὲ ἡ νῦν διὰ τῶν πιστοτάτων ἡμῶν δούλων καὶ γνησίων θεραπόντων γεγονυῖα ἐκλογή ἐκάστου ὑμῶν τὴν τε ἀνδρείαν καὶ γενναιοτήτα ἐφανέρωσεν, καὶ τοὺς πάλαι φθονερῶς (οὐκ οἶδα εἰπεῖν ἢ φιλαλήθως) καλυπτομένους καὶ ἀγνοουμένους εἰς φῶς προελθεῖν καὶ ἀναγνωρισθῆναι ἐκάστου ὑμῶν τὸ ἀνδρεῖον, τὸ εὐτολμον, τὸ καρτερικόν, καὶ ὑμεῖς μὲν δίκην καθαροῦ σίτου εἰς ἐκλογὴν προεκρίθητε, οἱ δ' ἄλλοι ὥσπερ ζιζάνια συναυξηθέντα τῷ σίτῳ ἀπερρίφησάν τε καὶ ἀπεβουκολήθησαν, δείξατε τὴν ὑμῶν κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἀνυπόστατον ὀρμὴν καὶ καρτερίαν. Χωρήσατε κατ' αὐτῶν καὶ χωρήσατε οὐκ ἐνδοιάζοντες, οὐ μετοκλάζοντες καὶ εἰς τὰ ὀπίσω χωροῦντες, ἀλλ' εἰς τὰ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενοι. Ἔχετε τοὺς τὴν ὑμῶν κατοπομένους ἀνδρείαν τοὺς ἀντιπροσώπους τῆς βασιλείας ἡμῶν καὶ τὸν τόπον ἡμῶν ἀναπληροῦντας· ἔχετε τούτους καὶ διὰ λόγων καὶ δι' ἔργων τὸ ὑμῶν διεγερῶντας πρόθυμον. Δείξατε τούτοις τὴν ἐνοῦσαν ὑμῖν ἐκ φύσεως γενναιοτάτην καὶ καρτερὰν ἔνστασιν. Ἰδέτωσαν ὑμῶν τοὺς ἰσχυροὺς βραχίονας κατ' ἐχθρῶν ἀγωνιζομένους, καὶ θαυμασάτωσαν, καὶ Θεὸν ἐν τούτῳ δοξασάτωσαν.

6. Ἐγὼ μὲν γὰρ ὄλος πρὸς ὑμᾶς ἀνακείμενος καὶ ἐν αὐταῖς ταῖς καρδίαις ὑμῶν ὥσπερ ἐμβατεῦων καὶ εἰσοικιζόμενος, τοσοῦτον // τῷ πρὸς ὑμᾶς ἔρωτι καὶ τῷ πόθῳ διεκινήθην καὶ ἀνεκράθην, ὥστε καὶ ἐτοιμασθῆναι καὶ εὐτρεπισθῆναι καὶ Θεοῦ συνευδοκοῦντος καὶ ἐπινεύοντος συνεκστρατεῦσαι μεθ' ὑμῶν, καὶ δι' ὄψεως αὐτῆς βεβαιωθῆναι, ἃ διὰ τῶν λόγων πάλαι προενηχοῦμην καὶ ἤκουον.

7. Εἰ οὖν ἐστὶν καὶ ἐν ὑμῖν τίς πόθος τοῦ θεάσασθαι ἡμᾶς τὲ καὶ τὸν ἡμέτερον υἱὸν συνιπτότας ὑμῶν καὶ συνοπλίτας καὶ συστρατιώτας, νῦν διὰ τῶν ἔργων αὐτῶν τὸν τοιοῦτον βεβαιώσατε πόθον, διὰ τῶν πραγμάτων τὴν πρὸς ἡμᾶς ἐγκάρδιον ἀγάπην αὐξήσατε, ἵνα ταῖς ὑμῶν ἀριστεταῖς καὶ νίκαις καὶ κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἐπικρατεῖαις καὶ τοῖς ἀητήτοις τροπαίοις νευρούμενος καὶ θαρσοποιούμενος, προθυμότερος γενήσομαι τὴν μεθ' ὑμῶν ἐκστρατείαν ἀσπάσασθαι. Πρότερον μὲν γὰρ ὑπέτρεχέ τις φήμη περὶ τοῦ δυσσεβεστάτου Χαμβδᾶ καὶ τῶν μισοχρίστων Ταρσιτῶν, ὡς εἰσὶν ἀνδρεῖοι τὲ καὶ λαὸν πρὸς πολέμους ἄμαχον κέκτηνται, ἐξ οὗ πτοούμενοι καὶ καταχαυνοῦμενοι τὴν πρὸς ἐκείνους συμπλοκὴν ὑπεφεύγετε. Ἀλλὰ νῦν τοῦτο οὐκ ἐστὶν, ὡς γὰρ καὶ αὐτοὶ γινώσκετε, ὅτι ἀποσταλεῖς ὁ δεῖνα μετὰ καὶ τῶν λοιπῶν στρατηγῶν προκαιροῦ τινὸς κατὰ τῶν χωρῶν καὶ κάστρων τῆς θεολέστου Ταρσοῦ, καὶ εἰς τὰ ἐνδότετα τούτων εἰσελθῶν, καὶ

πάση προθυμία καὶ λόγοις προτρεπτικοῖς τὸν σὺν αὐτῷ λαὸν καθοπλίσας, ὁποῖον εἰργάσατο ταξείδιον, καὶ ὁπόσους ἐχειρώσατο καΐτας καὶ λαὸν πλείστον τῶν Ταρσιτῶν, οὐδένα ὑμῶν διέλαθεν. Ἄλλα καὶ ὁ ἀποσταλεὶς λαὸς προμικροῦ ἐν Μεσοποταμία μετὰ τοῦ πατρικίου ὁ δεῖνα καὶ τῶν λοιπῶν, καὶ τὸ γενναῖον τοῦ Χαμβδᾶ καὶ ἀκαταγώνιστον – ὡς ᾤετο – σύστημα τοῦ στρατεύματος αὐτοῦ καταβαλὼν καὶ ἀπονητὶ χειρωσάμενος, πάντως πείσει τὰς ὑμετέρας ψυχὰς εὐτολμοτέρας γενέσθαι καὶ θαρραλεωτέρας πρὸς τὴν κατὰ τῶν ἐχθρῶν συμπλοκὴν./

**8.** Περὶ μὲν γὰρ τῆς ὑμῶν ἀνδρείας, πολλὴ καὶ μεγάλη φήμη τῶν ἐθνικῶν κατεκράτει ἀκοῶν, ὡς ἀνυπόστατον ἔχετε τὴν // ὄρμην, ὡς ἀσύγκριτον τὴν ἀνδρείαν κέκτησθε, ὡς ἀταπείνωτον τὸ φρόνημα πρὸς πολέμους ἐνδείκνυσθε. Ἐπεὶ δὲ νῦν μοῖραι τινὲς τῶν τοιούτων ἐθνῶν μεθ' ὑμῶν συνεξεστράτευσαν, τῶν μὲν ἄλλων τῶν ἐν τοῖς προτέροις ταξιδίοις ἀριστευσάντων αὐταῖς ὄψεσι τό τε ἀνδρεῖον καὶ γενναῖον ἐξεπλάγησαν, νῦν καταπλαγήτωσαν καὶ τὴν ὑμῶν εὐτολμίαν, θαυμασάτωσαν τὴν πρὸς βαρβάρους ἀνίκητον ἰσχὺν καὶ ἀήτητον. Γένεσθέ μοι καὶ τῶν ἐθνῶν θαῦμα καὶ ἐκπληξίς, καὶ τῶν ὁμοφύλων ἰσχὺς καὶ κραταιώσεις. Νευρώσατε τὰς ψυχὰς. Κρατύνετε τοὺς βραχίονας, παραθήξατε τοὺς ὀδόντας δίκην ἀγρίων συῶν, καὶ μηδεὶς νῶτα δοῦναι τοῖς ἐχθροῖς πειραθῆ, ὡς ὁ γε τοῦτο κατὰ νοῦν βαλλόμενος πρότερον τὴν ἑαυτοῦ ἀπαγορεύσει ζωὴν. Λαληθήτωσαν τὰ ὑμῶν ἀριστεύματα καὶ ἐν ταῖς ἄλλοτρίαις χώραις, ἐκπλαγήτωσαν καὶ οἱ συνόντες ὑμῖν ἐθνικοὶ τὰ ὑμῶν κατορθώματα, γενέσθωσαν κήρυκες τοῖς αὐτῶν συμφυλέταις τῶν τε τροπαίων καὶ νικοποιῶν συμβόλων, ὧν ἂν ὑμᾶς ἐργασαμένους θεάσωνται. Ταῦτα καὶ πρὸς τὰ τῆς ἀνατολῆς φιλόχριστα καὶ θεοσύλεκτα φάμεν στρατεύματα καὶ πρὸς τοὺς ἀπὸ Μακεδονίας καὶ Θράκης συνεκστρατεύσαντας ὑμῖν, καὶ δηλοῦμεν καὶ γνωρίζομεν· καὶ τοὶ γὰρ οὗτοι συστρατιῶται καὶ συνέκδημοι γεγονασιν ὑμῶν, καὶ πολλάκις ἐν πολέμοις ἀριστεύσαντες κατεφάνησαν. Ἡλίκα γὰρ ἐν Λαγοβαρδία σταλέντες κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἀνέστησαν τρόπαια, καὶ ὅπως τοὺς ἐναντιούμενους τῇ βασιλείᾳ ἡμῶν ἐχειρώσαντό τε καὶ καθυπέταξαν, ἡμᾶς μαρτυροῦντας προσδέξασθε. Μετ' αὐτῶν οὖν, ὡς μιᾶς καὶ βασιλείας καὶ δεσποτείας καὶ δούλοι καὶ στρατιῶται τυγχάνοντες, τὴν παροῦσαν ἐκστρατεῖαν προθύμως ποιήσατε, ἀδελφικῶς πρὸς αὐτοὺς διακαίμενοι καὶ πατρικῶς τῆς αὐτῶν σωτηρίας φροντίζοντες· συνεργοὶ γὰρ ὑμῶν ἀπεστάλησαν, // καὶ κοινωνοὶ τῶν ὑμετέρων κινδύνων καὶ ἀριστευμάτων γεγέννηται.

**9.** Πᾶσιν ὑμῖν, ὡς ἐμοῖς σπλάγχνοις καὶ μέλεσι, τὰ αὐτὰ παραινῶν καὶ διὰ τῆς παρουσίας φθεγγόμενος γραφῆς, πέποιθα ἐπὶ Χριστὸν τὸν ἀληθινὸν Θεὸν, τὸν μόνον ἀθάνατον βασιλέα, καὶ τοιαύταις ἐλπίσιν ἐπερείδομαι, ὡς οὐ καταισχυνεῖτε μου τὴν εἰς ὑμᾶς προσδοκίαν, οὐκ ἀποσβέσετε τὰς ἐλπίδας, οὐ τὴν εὐγνωμοσύνην ἀμβλύνετε, οὐ νοθεύσετε τὴν δούλωσιν, ἀλλ' ὡς τῆς βασιλείας ἡμῶν μὲν γνήσιοι καὶ πιστότατοι δούλοι τε καὶ ὑπήκοοι, καὶ τοῦ Ῥωμαϊκοῦ γένους ὑπέρμαχοι στερροὶ καὶ ἀκαταγώνιστοι, τοιαύτην καὶ τοσαύτην τὰ νῦν καὶ τὴν ἀνδρείαν καὶ ἄλλην πᾶσαν εὐτολμίαν καὶ γενναϊότητα ἐπιδείξεσθε, ὥστε νικητὰς ὑμᾶς καὶ τροπαιοφόρους κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἀναφανέντας καὶ μετὰ νίκης καὶ ἀλαλαγμῶν χαροποιῶν ὑποστρέψαντας καὶ ἀγκαλισόμεθα ὑμᾶς καὶ / προσδεξόμεθα, καὶ τὰ διὰ Χριστὸν τραυματισθέντα σώματα ὑμῶν ὡς μαρτυρικὰ μέλη κατασπασόμεθα, καὶ τῷ τοῦ αἵματος λύθρῳ ἐγκαυησόμεθα καὶ ἐνδοξασθησόμεθα ἐφ' ὑμῖν καὶ τοῖς ὑμετέροις γενναίοις κατορθώμασί τε καὶ ἀγωνίσμασιν. Ἴνα δὲ γνῶτε ὁπόσον περὶ ὑμῶν ἐμπυρίζομαι τὴν ψυχὴν καὶ ὅλος διακαίομαι καὶ καταφλέγομαι πάντοθεν ὑμῖν ἐπινοῶν τὰ πρὸς σωτηρίαν συντείνοντα καὶ κατευοδοῦντα ὑμᾶς, ἰδοὺ ἐκ τῶν ἀχράντων καὶ πανσέπτων συμβόλων τοῦ πάθους Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ Θεοῦ ἡμῶν – τῶν τε τιμίων ξύλων καὶ τῆς ἀχράντου λόγχης καὶ τοῦ τιμίου τίτλου καὶ τοῦ θαυματουργοῦ καλάμου καὶ τοῦ ἐκ τῆς τιμίας αὐτοῦ πλευρᾶς ἀπορρεύσαντος ζωοποιοῦ αἵματος τοῦ τε πανσέπτου χιτῶνος καὶ τῶν ἱερῶν σπαργάνων καὶ τῆς θεοφόρου σινδόνης καὶ τῶν λοιπῶν τοῦ ἀχράντου πάθους αὐτοῦ συμβόλων – ἀπομυρίσαντες, ἐξαπεστείλαμεν ὑμῖν ἀγίασμα τοῦ ραντισθῆναι ἐφ' ὑμῖν // καὶ δι' αὐτοῦ περιχρισθῆναι καὶ θεῖαν ἐξ ὕψους ἐπενδύσασθαι δύναμιν. Πιστεύω γὰρ τῷ ἀληθινῷ μου Θεῷ καὶ σωτῆρι Χριστῷ, ὅτι ὥσπερ διὰ τοῦ ἀπορρεύσαντος αἵματός τε καὶ ὕδατος ἐκ τῆς ἀχράντου αὐτοῦ πλευρᾶς τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος ἀνέπλασέν τε καὶ ἐζωοποίησεν, οὕτως καὶ διὰ τοῦ ραντισμοῦ τοῦ ἀγίου τούτου ὕδατος καὶ ζωογονήσει καὶ ἀναπλάσει ὑμᾶς, καὶ θάρσος καὶ

ἰσχὺν καὶ δυναστείαν κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἐπιχορηγήσει.

**10.** Ὁ δὲ τῶν αἰῶνων δημιουργὸς καὶ πάσης κτίσεως συνοχεὺς, Χριστὸς ὁ ἀληθινὸς Θεὸς ἡμῶν, ὁ σὺν τῷ ἀνάρχῳ αὐτοῦ Πατρὶ καὶ τῷ συμφυεῖ καὶ ζωοποιῷ Πνεύματι συνπροσκυνούμενος καὶ συνδοξαζόμενος, ὁ τὰ ἀσθενῆ ἐνισχύων καὶ τὰ ταπεινὰ δυναμῶν, ὁ καὶ Φαραωνίτιδα στρατιὰν βυθῷ θαλαττίῳ περικαλύψας καὶ λαὸν ταπεινὸν διασώσας, ὁ μόνος ὑψηλὸς καὶ δυνάστης, ὁ καθήμενος ἐπὶ τῶν Χερουβὶμ καὶ ἐφορῶν ταπεινὰ, ὁ περιζωννύων ῥομφαίαν τοῖς δυνατοῖς ἐν πολέμῳ καὶ χορηγῶν ἐξ ὕψους τοῖς ἐπικαλουμένοις αὐτὸν βοήθειαν, ὁ ὑπερηφάνους ἀντιτασσόμενος, ταπεινῶν δὲ ἁμαρτωλοὺς ἕως γῆς, ὁ διδάσκων χεῖρας εἰς πόλεμον καὶ τοὺς βραχίονας τῶν εἰς αὐτὸν ἐλπίζόντων εἰς τόξον τιθέμενος χαλκοῦν, ὁ διδοὺς ὑπερασπισμὸν σωτηρίας καταδιώκειν τοὺς βλασφήμους ἐχθροὺς ἕως ἂν ἐκλίπωσιν, ὁ περιζωννύων δύναμιν εἰς πόλεμον, ὁ συμποδίζων πάντας τοὺς ἐπανισταμένους τοῖς ὑπὲρ αὐτοῦ πολεμοῦσιν καὶ λεπτύνων αὐτοὺς ὡσεὶ χνοὺν καταπρόσωπον ἀνέμου, αὐτὸς τῇ ἀπειρῳ καὶ ἀφάτῳ αὐτοῦ ἀγαθότητι καὶ τοῖς ἀμέτροις καὶ ἀκαταλήπτοις οἰκτιρμοῖς ἐπόψοιτο ὑμᾶς ἐν ἐλέῳ καὶ εὐμενείᾳ. Ἐπίδοι ἐφ' ὑμᾶς ἄνωθεν ἰλέῳ ἐν ὄμματι καὶ κατασκευάσει τὴν ὁδὸν ὑμῶν ἔμπροσθεν ὑμῶν. Αὐτὸς ἐξαποστελεῖ τὸν ἄγγελον αὐτοῦ καὶ κατευθυνεῖ τὴν ὁδὸν ὑμῶν. Αὐτὸς ἀγγελικαῖς παρεμβολαῖς περικυκλώσει ὑμᾶς καὶ ἀντιλάβοιτο καὶ ἀναλώτους τῆς ἀπὸ τῶν ἐχθρῶν βλάβης διατηρήσει, // ὡς ἂν ἐν τῇ δυνάμει αὐτοῦ καὶ τῷ κράτει μετὰ νίκης καὶ τροπαίων ἐπανακάμπτοντες πρὸς ἡμᾶς σχοίητε μὲν τὸν ἐξ ἀνθρώπων ἔπαινον ἀείμνηστον καὶ ἀνεξάλειπτον γενεαῖς γενεῶν διαμένοντα καὶ λαλούμενον, σχοίητε δὲ καὶ τὴν βασιλείαν ἡμῶν εὐφραينوμένην καὶ τερπομένην ἐπὶ τοῖς ὑμῶν κατορθώμασι καὶ ταῖς ὑμετέραις ἀριστεταῖς ἐνωραῖζομένην, πρεσβεῖαις τῆς παναχράντου καὶ Θεοτόκου Μητρὸς αὐτοῦ καὶ πάντων τῶν ἀγγελικῶν ἀσωμάτων δυνάμεων καὶ ἀγίων τῶν ἀπ' αἰῶνος τοῦτον θεραπευσάντων καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ τελειωθέντων· ἀμήν.

Costantino VII Porfirogenito, *Demegoria II*

## DEMEGORIA DELL'IMPERATORE COSTANTINO AGLI STRATEGHI DELL'ORIENTE.

1. Poder rivolgere sovente a voi le mie parole, anche senza che ci sia una vera occasione, è ciò che desidero ed amo fare, così come l'essere privato della possibilità di parlare con voi è per me, e per come lo ritengo io, motivo di pena e di dolore. E non è perché io ami ed abbia così a cuore i miei soldati e vi ritenga degni di ricevere soltanto parole e discorsi a voce, così da non esprimervi questi medesimi pensieri anche per iscritto, proprio a voi che il solo eterno ed immortale Signore, nella Sua infinita misericordia, mi ha concesso come mio possesso e popolo da Dio riunito e parte migliore dell'eredità divina; ma se da un lato l'esortarvi a voce, attraverso la parola, ad essere ben disposti ed ubbidienti è quello che più di tutto gradisco e bramo, dall'altro lato è vero che l'istruirvi ed ispirarvi, attraverso le lettere scritte, all'arte della guerra – e così pure, quanto al coraggio, rendere da una parte ancora più arditi quelli che già sono inclini ad esserlo, dall'altra incitare quelli che sono più fiacchi e spingerli all'audacia e alla resistenza –, è una cosa che mi è ben nota e mi è diventata più gradita di ogni altra gioia e delizia. Le sacre parole del santo Vangelo, che vogliono esprimere la grandezza dell'amore di Dio Padre per gli uomini, dicono: «Dio infatti ha così tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito» a morte; io, invece, per parte mia, vi do non il mio unico figlio, bensì tutto me stesso, in corpo ed anima, e lego e unisco le mie carni alle vostre carni e le mie ossa alle vostre ossa, e considero ciascuna delle mie membra come connaturata e generata insieme con voi, e la mia stessa anima, pur essendo una sola, la divido e ripartisco tra voi tutti, e nella parte che mi spetta voglio che il mio popolo da Dio riunito sia da me animato e vivificato.

2. Figli, che io ho generato mediante il Vangelo e nell'eredità del Signore ho impiantato, e che Dio ha fatto crescere e ha portato al pieno sviluppo del vigore dell'età, accogliete questa esortazione che viene su a voi dal più profondo della mia anima e dai recessi nascosti del mio cuore. «Il mio cuore, infatti, e la mia carne», secondo le parole del profeta Davide nel libro dei *Salmi*, «sono esultati» in voi. D'altronde com'è possibile che non si esulti e si gioisca e ci si rallegri, quando tali eserciti, tale coraggioso e nobilissimo popolo, tali combattenti e difensori dei Bizantini Dio ha donato alla propria eredità? Molte volte attraverso delle lettere circolari scritte vi ho incitato ad aver coraggio, più volte ancora vi ho consigliato, e non ci siamo per nulla stancati di esortarvi. Perché mai questo? Siccome vogliamo mostrare quanto ardente e infiammata e calorosa sia la passione che c'è in noi, neppure per un attimo consideriamo questo di secondaria importanza, per non prendere ali di colomba e trattenerci riguardo a voi, ma per mostrare il nostro affetto verso di voi.

3. Ora, poi, come non contenti di quanto fatto in precedenza e ritenendolo di poco conto rispetto all'amore che arde in noi, vi abbiamo inviato questi uomini che consideriamo tra i nostri migliori servitori<sup>73</sup> – molto ben disposti, fidatissimi, degni di estrema fiducia e grandissima considerazione, che spiccano per saggezza ed esperienza e da noi stimati più degli altri –, di modo che vediate che è dalle nostre stesse viscere e dal nostro cuore che li abbiamo tratti per metterli come vostri capi e guide; e ve li abbiamo mandati col compito primario di scegliere tra di voi i più coraggiosi e valenti e separarli dagli altri, affinché<sup>74</sup> il vostro valore non rimanga nascosto e ignorato per il fatto che la viltà di questi

<sup>73</sup> Il riferimento è al *parakimomenos* Basilio, figlio naturale di Romano I Lecapeno e committente del codice Ambrosiano.

<sup>74</sup> La congiunzione ἵνα regge tre verbi: διαμείνοι (r. 42), ἀντεισάξωσιν (r. 43) e μεταγάγωσιν (r. 45). McGeer, *Two Military Orations*, cit., pp. 128 sg. spezza la frase dopo ἀντεισάξωσιν, dando al congiuntivo aoristo μεταγάγωσιν un valore esortativo all'interno di una proposizione indipendente: «Their first task is to pick out the most courageous [...] so that your virtue will not remain unnoticed and unremarked because the cowardice of the latter has overshadowed and obscured your courage, and they will replace them with the men whom they choose.

ultimi mette in ombra e copre il vostro coraggio, e perché, al posto di quei vili, i nostri inviati introducano in sostituzione gli uomini che essi abbiano selezionato e, grazie a preparativi e scelte e sforzi laboriosi e accurati di questo genere, le nostre schiere e truppe devote a Cristo possano infine giungere alla condizione più forte e migliore, così da atterrire l'avversario già solo con la propria fama.

4. Dal momento però che dai comunicati scritti mandati da questi stessi illustrissimi uomini e nostri ottimi servitori siamo stati informati che, secondo il nostro ordine, o meglio, secondo la volontà e decisione di Dio, essi da un lato hanno già escluso tutta la parte inservibile dell'esercito non idonea a combattere, mentre, dall'altro, tutti gli elementi validi e utili e capaci di affrontare i pericoli in difesa degli altri li hanno prescelti e riservati agli scontri, e che hanno messo ogni cura e sforzo e impegno incessante per posizionarvi in modo ordinato per la battaglia, e che questi servitori della nostra maestà stanno ora per prendervi, adesso che siete equipaggiati e pronti, e per muovervi in spedizione militare e balzare contro i nemici là dove dalla nostra maestà sono stati assegnati, ebbene: la nostra contentezza è cresciuta all'infinito. Coperti allora da lacrime di gioia, abbiamo ritenuto noi stessi indegni di rivolgere una supplica a Dio, e avendo chiamato i venerabilissimi e santi padri che dimorano nei monti e nelle spelonche e nelle caverne della terra e avendoli spinti a rivolgere invocazioni e suppliche, abbiamo dato disposizione di pregare incessantemente e in modo vigile per voi; ma abbiamo ordinato di fare la stessa cosa anche nelle chiese della Città da Dio protetta e nei santi monasteri, di modo che, salendo la preghiera di tutti costoro all'orecchio del Signore degli eserciti [= Sabaoth] e mescolandosi e unendosi al vostro ardore e alla fede che avete verso di noi, la strada che avete di fronte sia per voi agevole e senza inciampo. Poiché dunque traiamo fiducia dalla provvidenza e dall'aiuto di Dio benevolo, dalla sacra preghiera dei santi e venerati padri e dal vostro lodevole ardimento e dalla vostra audacia, accogliete anche la nostra esortazione che viene come da un padre amorevole, che arde nel cuore per voi e che ogni giorno è per voi oppresso da innumerevoli preoccupazioni.

5. Figli fedeli e amati, esercito santo e da Dio riunito, ora più che mai è giunto il momento di mostrare il vostro coraggio, di far conoscere la vostra audacia, di rendere a tutti evidente il vostro encomiabile ardore. Infatti, anche se sovente nei tempi passati vi siete comportati eroicamente contro i nemici e avete prevalso contro di loro, tuttavia alcune di queste gesta si realizzavano per pura combinazione e per l'instabilità e il capriccio della sorte, altre per una ricercata abilità dipinta con il nome di coraggio, ma di fatto da intendere come codardia, e non venivano né riconosciute chiaramente le imprese dei soldati coraggiosi né distinte le azioni dei codardi, ma le vostre gesta venivano offuscate e nascoste come in un confuso sconvolgimento, in una tenebra senza luna o in un combattimento che si svolge di notte. Poiché tuttavia la selezione fatta ora attraverso i nostri fidatissimi servitori e leali attendenti ha reso manifesti l'ardimento e il valore di ciascuno di voi, e ha fatto sì che quelli che un tempo rimanevano nascosti ed ignorati a causa dell'invidia (non so dire altro che la verità) siano venuti alla luce e sia stato riconosciuto il coraggio, l'audacia, la resistenza di ciascuno di voi, e poiché voi nella selezione siete stati prescelti come grano puro, mentre gli altri, come zizzania cresciuta insieme al grano, sono stati messi da parte e allontanati, mostrate allora il vostro irrefrenabile slancio contro i nemici e la vostra saldezza. Avanzate contro di loro e avanzate senza esitare, senza tentennare ed indietreggiare, ma spingendovi in avanti. Voi avete come testimoni che osserveranno il vostro coraggio questi inviati che rappresentano la nostra maestà e sono lì al nostro posto; voi avete questi uomini che con parole e azioni susciteranno il vostro ardore. Mostrate loro la nobilissima e salda determinazione che è in voi innata per natura. Vedano essi le vostre forti braccia lottare contro i nemici, si meravigliino e glorifichino Dio per questo.

6. Io, per parte mia, essendo tutto a voi dedito e come uno che entra ed abita nei vostri cuori, sono stato talmente sconvolto e turbato dall'amore e dalla passione che ho per voi, al punto che mi sono preparato e predisposto a venire con voi in spedizione militare, con l'accordo e il consenso di

---

With this kind of preparation, selection, toil, and painstaking effort, *let them bring* our Christ-loving tagmata and themata to a stronger and better state, etc.» [mio il corsivo].



Dio, per essere convinto dai miei stessi occhi di ciò di cui da tempo sono stato informato e sono venuto a conoscenza solo attraverso resoconti orali.

7. Se dunque anche in voi vi è un qualche desiderio di vedere noi e nostro figlio come vostri commilitoni di cavalleria e fanteria e vostri compagni d'armi, rafforzate ora tale aspirazione attraverso le vostre stesse imprese, con le vostre azioni accrescete l'amore che avete in cuore per noi, così che, rinvigorito e incoraggiato dalle vostre gesta e vittorie e dai vostri successi sui nemici e gli insuperabili trionfi, possa avere a mia volta ancora più desiderio di abbracciare l'idea di una campagna militare condotta insieme con voi. Prima, di fatto, riguardo allo scelleratissimo Chambdan e ai Tarsioti odiatori di Cristo correva voce che essi fossero coraggiosi e avessero un esercito invincibile in guerra, ragion per cui voi, presi da timore e fiacchezza, evitavate di scontrarvi con loro. Ora però non è così, come anche voi sapete, perché nessuno di voi ignora quale spedizione ha compiuto e quanti comandanti ha sottomesso, assieme ad una grandissima schiera di Tarsioti, quel tale<sup>75</sup> che è stato inviato con gli altri strateghi un po' di tempo fa contro le terre e le fortezze di quella maledetta Tarso, ed è penetrato nelle loro zone più interne e ha armato con tutto lo zelo possibile e con discorsi di incoraggiamento le truppe che erano con lui. Ma anche l'esercito mandato poco tempo fa in Mesopotamia con quel tal patrizio<sup>76</sup> e gli altri, che ha distrutto il valoroso ed imbattibile – per come si pensava – corpo dell'armata di Chambdan e l'ha catturato senza alcuno sforzo, indurrà senza dubbio i vostri animi a diventare più prodi e arditi nello scontro con i nemici.

8. Riguardo al vostro coraggio, inoltre, sono giunte all'orecchio delle popolazioni straniere molte e grandi notizie sul fatto che è irresistibile lo slancio con cui vi muovete, è incomparabile la prodezza che possedete, non è assolutamente ordinario lo spirito che mostrate in battaglia. E dal momento che or ora alcuni di questi contingenti forestieri hanno avanzato insieme con voi e hanno ammirato con i propri occhi l'ardimento e il valore di quegli altri soldati che si sono dimostrati i migliori in quelle precedenti spedizioni, rimangono adesso stupiti anche dalla vostra audacia, si meravigliano della vostra invincibile e indomabile forza contro i barbari. Siate meraviglia e stupore per me e gli altri popoli, nonché vigore e possanza della nostra stessa gente. Tenete saldi gli animi. Rinvigorite le braccia, affilate i denti come cinghiali, e che nessuno provi a dare le spalle ai nemici, poiché chi si mette questa idea in mente dovrà prima rinunciare alla propria vita. Fate in modo che delle vostre imprese si parli anche nelle regioni esterne, che anche gli alleati stranieri che sono insieme con voi rimangono colpiti dai vostri successi e diventino, presso i loro conterranei, araldi dei trionfi e segni di vittoria che vi vedano riportare. Questo lo diciamo riferendoci sia alle schiere a Cristo devote e da Dio riunite che sono venute da Est sia ai contingenti dalla Macedonia e dalla Tracia che hanno combattuto al vostro fianco, questo indichiamo e facciamo sapere: proprio costoro, infatti, sono stati vostri commilitoni e compagni d'armi, e molte volte in guerra hanno mostrato la loro bravura. A quanti successi abbiano ottenuto contro i nemici quando furono inviati in Longobardia,<sup>77</sup> e a come abbiano sottomesso e assoggettato quelli che si opponevano alla nostra maestà, credeteci sulla base della nostra testimonianza. Come servitori e soldati di una sola maestà e un solo regno, intraprendete dunque con impegno assieme a loro questa campagna militare, ponendovi verso di essi come verso fratelli e come padri preoccupandovi della loro salvezza, dal momento che sono stati inviati per collaborare con voi e sono diventati partecipi sia dei vostri pericoli che dei vostri atti di valore.

<sup>75</sup> Costantino VII si sta qui riferendo a Basilio Examilita, stratego dei Cibirreoti: cfr. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., 299-301; McGeer, *Two Military Orations*, cit., pp. 123 e 131 n. 78. Ahrweiler, *Un discours inédit*, cit., p. 396 n. 11, pensa erroneamente a Niceforo Foca.

<sup>76</sup> Si tratta, in questo caso, di Giovanni Zimisce, patrizio e stratego di Mesopotamia: cfr. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio*, cit., *ibid.*; McGeer, *Two Military Orations*, cit., pp. 123 e 131 n. 80. Errata è invece l'indicazione di Basilio *parakimomenos* in Ahrweiler, *Un discours inédit*, cit., *ibid.*

<sup>77</sup> Il riferimento è alla spedizione condotta nel sud dell'Italia nel 956 sotto il comando di Mariano Argiro: vd. McGeer, *Two Military Orations*, cit., p. 132 n. 83 (con rimandi bibliografici).

9. Nel rivolgere queste esortazioni a voi tutti, come a mie viscere e membra, e nell'esprimermi attraverso questo scritto, confido in Cristo vero Dio, il solo re immortale, e spero fermamente che non disattenderete le attese che ho in voi, non deluderete le mie aspettative, non affievolirete il vostro ardore, non altererete il vostro spirito di servizio, ma che come leali e fedelissimi servitori e sudditi della nostra maestà, e come forti e invincibili difensori della stirpe romea, mostrerete adesso tale e tanto coraggio e ogni altra forma di audacia e valore che vi abbracceremo e accoglieremo, una volta che vi siete mostrati vincitori e trionfatori contro i nemici e siete ritornati con la vittoria e fra grida di gioia, e baceremo i vostri corpi feriti in nome di Cristo come fossero membra di martiri, e ci glorieremo del sangue versato e saremo glorificati in voi e nelle vostre nobili imprese e gesta. E affinché sappiate quanto per voi io bruci nell'anima e sia completamente arso e tutto infiammato nel pensare a ciò che possa portare alla vostra salvezza e vi guidi rettamente, ecco che, dai puri e santissimi segni della Passione di Cristo nostro vero Dio – dai preziosi legni e l'incorrotta lancia e l'onorato *Titulus* e la taumaturgica canna e il sangue vivificante sgorgato dal Suo onorato fianco e dalla santissima tunica e le sacre fasce e il lino teoforo e dalle altre reliquie della Sua incontaminata Passione –, abbiamo stillato da lì una santa essenza e vi abbiamo mandato quest'acqua benedetta<sup>78</sup> perché fosse aspersa su di voi e da essa voi foste consacrati e rivestiti di una forza divina proveniente dall'alto. Credo infatti in Cristo, mio vero Dio e salvatore, perché come ha rigenerato e vivificato la stirpe degli uomini attraverso il sangue misto ad acqua che sgorgò dal Suo puro costato, così anche attraverso l'aspersione di quest'acqua santa vi vivificherà e vi darà forma nuova, e vi darà coraggio e forza e potenza contro i nemici.

10. Il creatore della vita eterna e che tiene insieme tutto il creato, Cristo, nostro vero Dio – Lui che è adorato e glorificato insieme al Padre Suo, che è senza principio, e allo Spirito, che è della stessa natura e dà la vita, Lui che dà forza a ciò che è debole e potenza a ciò che è misero, che sommerse nelle profondità del mare l'esercito del Faraone e pose in salvo il Suo umile popolo, Lui che solo è sommo e signore, siede insieme con i cherubini e guarda verso ciò che è debole, cinge la spada a chi è abile in guerra e dispensa il Suo aiuto dall'alto a quanti Lo invocano, si oppone ai superbi e abbassa fino a terra i peccatori, Lui che addestra le mani alla battaglia e rende come arco di bronzo le braccia di quelli che sperano in Lui, Lui che ha dato lo scudo di salvezza per inseguire gli empì nemici fino a che essi non vengano annientati, che cinge di forza per la guerra, piega tutti coloro che si sollevano contro quelli che combattono per Lui e li frantuma come polvere di fronte al vento –, nella sua infinita e straordinaria bontà e nella sua smisurata e immensa misericordia vi guardi Egli con pietà e benevolenza. Volga su di voi lo sguardo dall'alto con occhio propizio e vi preparerà la strada davanti a voi. Egli stesso invierà il suo angelo e guiderà il vostro cammino. Vi circondi Egli di schiere di angeli e vi assista e vi custodisca indenni dal male che viene dai nemici, così che, al vostro ritorno a noi con vittoria e trionfi grazie alla Sua potenza e forza, voi abbiate da un lato la lode degli uomini che resta e viene pronunciata in eterno e indelebile di generazione in generazione, dall'altro abbiate anche la nostra Maestà che è lieta e gioisce per i vostri successi e si adorna delle vostre valorose azioni, per intercessione dell'immacolata Madre di Dio, Sua madre, e di tutte le incorporee potenze angeliche e dei santi che da sempre Lo hanno onorato e per Lui sono stati resi perfetti attraverso la morte. Amen.

---

<sup>78</sup> L'ἁγίασμα di cui Costantino parla è, con tutta probabilità, l'acqua benedetta messa a contatto con il "profumo" delle reliquie della Passione di Cristo conservate a Costantinopoli nella cappella della Vergine del Faro, all'interno del palazzo del Bucoleone: sul passo (e in particolare per la complessa questione del "lino teoforo") si veda in partic. A. Nicolotti, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Alessandria 2011, p. 76 e *passim*. Ahrweiler, *Un discours inédit*, cit., p. 397, nella sua parafrasi pare intendere che l'imperatore inviò ai soldati non solo l'acqua benedetta, ma anche direttamente le reliquie di Cristo («voici que je vous envoie de l'eau bénite (ἁγίασμα), des symboles de la passion du Christ [longue énumération des symboles]»).